Il foglio di lumen
Miscellanea 38
Anno 2014

Documenti & Ristampe

Documenti & Ristampe *sono fascicoli speciali, dedicati agli scritti rari e di difficile reperimento, che in epoche diverse sono stati compilati sul Carsolano e sui territori limitrofi. Nella selezione si tiene conto anche di quel che è utile per l'insegnamento della storia locale nelle scuole.*

ISSN: 2284-0427

2 **I contratti agrari a Carsoli e Tagliacozzo (1930)**
da *Mario Celentani*

5 **Un'epidemia di vaiolo a Carsoli e frazioni (1911-12)**
da *Giuseppe Giliberti*

10 **Le origini della leggenda di Santa Maria dei Bisognosi**
da *Vincènzo di Beauvais*

12 **Pasquale Bailón, un santo "nuovo" per Pereto**
da *D. Scaramuzzi*

15 **Le "noccioline americane"**
da *Giovanni Sannicola*

17 **Note su Livio Mariani**
da *M. A. Canini* e *Ferdinando Ranalli*

19 **Storie di santi, beati e miracoli**
da *Autori Vari*

23 **Un compromesso tra monache e frati**
da *Enrico Narducci*

24 **Cento anni di rettori a Santa Maria dei Bisognosi**
a cura di *Massimo Basilici*

25 **La Federazione aquilana del P.N.F. (1930)**
da *Redazione*

27 **I Normanni nella Marsica**
da *Amato di Montecassino*

29 **L'architettura di Santa Maria in Cellis**
da *A. Serafini* e *M. Moretti*

32 **Da Roma a Scanno, 11ª tappa del 41° Giro d'Italia (1958)**
da *Redazione*

All'interno

La monografia del Celentani offre un raro riscontro sul mondo agricolo carsolano dei primi decenni del secolo passato, l'autore, oltre un attento esame della situazione suggerisce le soluzioni per rimuovere l'attività agricola dalla sua atavica arretratezza. Il dr. Giliberti racconta l'attività svolta a Carsoli e frazioni per contenere e debellare un'epidemia di vaiolo agli inizi del Novecento. I due lavori sono ristampati tralasciando piccolissime parti.

A questi seguono la versione in italiano di una antica storia medievale che potrebbe essere una delle fonti ispiratrici della leggenda di fondazione del santuario della Madonna dei Bisognosi. Restando in ambito religioso proponiamo una biografia di san Pasquale Bailòn, un santo che ebbe a Pereto una certa notorietà una trentina d'anni fa, ed altre vite di santi e beati con i miracoli compiuti a favore della gente del posto. Brevi note sono dedicate a Livio Mariani, all'architettura di Santa Maria in Cellis, ai rettori della Madonna dei Bisognosi, a un dissidio tra monache e frati, all'organizzazione del P.N.F. nella provincia aquilana e a una traduzione di due brani della Storia dei Normanni che ci informano sui pressupposti dell'ingresso di questi guerrieri nella Marsica. Sono due curiosità bibliografiche la nota sull'arachide ipogea e l'accenno alla 11ª tappa del Giro d'Italia del 1958.

AVVISO AI LETTORI

Con la prossima dichiarazione dei redditi si può destinare il 5 per mille dell'IRPEF alle associazioni di volontariato. Chi vuole sostenere le nostre attività può firmare sotto la dicitura "*Sostegno del volontariato, delle organizzazioni non lucrative ecc.*" e indicare il codice fiscale della Associazione Culturale LUMEN

90021020665

I contratti agrari a Carsoli e Tagliacozzo (1930)

In una monografia del secolo passato si descrive l'attività agricola nei nostri paesi, il titolo originale è: *La riforma dei contratti agrari come base di miglioramento dell'agricoltura nella zona di Tagliacozzo e Carsoli*, l'autore: Mario Celentani. Venne edito a L'Aquila nel 1930.

da *Mario Celentani*

Cattedra Ambulante di Agricoltura per la Provincia di Aquila
Sezione di Tagliacozzo

Dott. Mario Celentani

La riforma dei contratti agrari come base di miglioramento dell'agricoltura nella zona di Tagliacozzo e Carsoli

Sopra: frontespizio della monografia.

«L'agro tagliacozzano e carseolano è costituito dalla piccola proprietà – in qualche caso, anche meno di un ettaro – del coltivatore diretto, e dalla proprietà media, divisa in unità poderali di superficie varia di 1 agli 8 ettari, appartenente a cittadini che non coltivano direttamente e che, generalmente, ne ritraggono un utile cedendola in fitto, con contratti prevalentemente annuali e con corresponsione di estaglio in natura, costituito, in genere, da granturco o da frumento. Non si riscontra invece la grande proprietà in unico corpo.

Il frazionamento della proprietà, che, specialmente quando è accompagnato dalla coltivazione diretta, porta spesso alle forme più progredite di agricoltura intensiva, nella zona presa in esame non ha sortito buon effetto, sia perchè eccessivo, e sia per la considerevole altitudine della regione, per le condizioni sociali e pel disagevole spostamento del lavoratore, il quale, non vivendo in campagna, si trova in un ambiente economico poco favorevole alle coltivazioni più intensive.

L'orientamento infatti verso l'orticultura industriale è impedito sia dalle condizioni dell'ambiente fisico, sia da quelle dell'ambiente economico, per la scarsezza di importanti mercati locali che assorbano la produzione e per le difficoltà delle comunicazioni, non rimediabili facilmente ed opportunamente per la configurazione stessa della zona di media montagna. Si potrebbe invece pensare con più fondate speranze alle colture frutticole, per alcune specie delle quali l'ambiente fisico è sensibilmente adatto; ma esse, come tutte le altre forme di coltura intensiva, richiedono la presenza e la diuturna cura del coltivatore diretto. Occorrerebbe modificare pertanto la mentalità e le abitudini della popolazione rurale e d'altra parte, ad aiutare questa trasformazione, occorrerebbe migliorare le condizioni delle comunicazioni e tutte le altre che permettano, almeno nelle forme elementari, imprescindibili comodità della vita rurale.

Impresa questa non rapida e ardua e forse non economicamente conveniente, quando si volesse far astrazione del progresso economico della zona in esame.

Non si vuole con ciò concludere che non si possa su questa via ottenere buoni risultati, ma altre ve ne sono di più rapida e più facile attuazione e queste appunto si vogliono indicare.

È necessario premettere un esame alquanto più dettagliato delle condizioni, della zona di media proprietà non direttamente coltivatrice. Essa, come ho già accennato, si compone di numerose unità poderali di cui una o qualcuna relativamente estesa e altre di piccola entità e più o meno sparse. Per quest'ultime possono ripetersi e adattarsi le stesse considerazioni fatte a proposito della piccola proprietà, con l'aggiunta che manca in esse la fonte e lo stimolo di massima attività del piccolo proprietario diretto coltivatore.

Anche i corpi poderali più estesi, rimangono in condizioni colturali tutt'altro che soddisfacenti, mentre sarebbero suscettibili, non difficilmente, di grande perfezionamento. In essi impera generalmente la coltura estensiva, non condotta neppure con le buone regole della moderna agricoltura. Rarissimi infatti i razionali avvicendamenti colturali, predominando la coltivazione delle cereali da granella con la successione monotona Granoturco-Frumento, in cui la coltura del granoturco, per l'insufficiente preparazione fisico-chimica del terreno e per difetto di cure culturali, perde quasi totalmente le caratteristiche di coltura da rinnovo, ed assume piuttosto quelle di coltura sfruttatrice; nè lodevole è l'altra rotazione comunemente praticata, Patata-Frumento, quantunque alla patata siano praticate cure colturali assidue con benefici superiori a quelle del granoturco. Anche nell'avvicendamento Patata-Frumento, manca la coltura delle foraggere, con tutte le conseguenze che la mancanza di esse può portare.

Caratteristica è infatti la scarsezza di animali nella zona in esame e quindi la deficienza di

Segnalazione bibliografica:
M. Sciò

concimazioni letamiche nelle quali dovrebbe essere fondato il miglioramento della struttura fisica dei terreni, generalmente compatti e quindi poco areati e poco favorevoli alla regolare circolazione dell'acqua.

Questi brevi accenni bastano a far risaltare l'importanza enorme della estensione delle colture foraggere e del conseguente arricchimento della dotazione di bestiame dell'azienda, base di ogni miglioramento colturale specie per l'aumento della concimazione letamica, opportunamente integrata da quella chimica.

Non manca invero qualche esempio di rotazione più razionale in cui è dato il giusto posto alle colture foraggere, come ad esempio quella quadriennale, Patata-Frumento-Trifoglio-Frumento o l'altra sessennale, Patata-Frumento-Medica-Frumento a seconda delle caratteristiche dei diversi terreni.

Non tralascio mai nella mia opera di propaganda di far risaltare agli occhi degli agricoltori della zona la convenienza di adottare detti avvicendamenti, che, permettendo un adeguato allevamento di animali, non portano solamente ad immediato miglioramento tecnico ed economico della produzione, ma aprono facilmente la via ad una migliore organizzazione dell'azienda e all'introduzione in essa, di colture ad alto reddito e specialmente di quelle fruttifere.

All'intensività colturale dei corpi di proprietà sufficientemente estesi, non si oppongono infatti tutte le ragioni di indole ambientale economico che si oppongono alla intensificazione colturale delle frazionatissime proprietà dei coltivatori diretti, in quanto l'estensione stessa dell'azienda è tale da assorbire e compensare adeguatamente l'opera del coltivatore, e in quanto l'entità dei prodotti permette e giustifica un' apposita organizzazione, almeno embrionale, di trasporti per la vendita sui mercati locali o per l'inoltro ai più ricchi mercati lontani.

Appare pertanto anche da questi soli brevissimi accenni, alla cui conclusione sono del resto portato dalla attenta osservazione e dalla esperienza compiuta in tre anni nella zona, a continuo contatto degli agricoltori locali, che dal punto di vista tecnico ed economico è conveniente e possibile l'avviamento dell'agricoltura locale a forme più intensive e di più elevato reddito. Non manca per questi perfezionamenti la capacità tecnica e l'intelligenza del coltivatore che, nei casi in cui può, liberamente esplicarsi, giunge a risultati lodevoli e ben dimostrativi delle alte possibilità tecniche di miglioramento colturale di zone in cui, ancora adesso, l'agricoltura si esplica in forme quasi primordiali.

Non dunque le condizioni dell'ambiente fisico, nè il misoneismo dei coltivatori, si oppongono ad un rapido progresso economico della agricoltura locale, ma in altri campi devono ricercarsi le ragioni di queste condizioni statiche tutt'altro che lodevoli.

Queste ragioni, a parer mio, derivano direttamente dalla forma dei contratti agrari imperanti nella zona, e brevemente tenterò dimostrare la fondatezza di questa convinzione.

Come ho già accennato, infatti, la media proprietà non è quasi mai in mano del coltivatore diretto, o dell'agricoltore, ma è in mano di liberi professionisti, o di possidenti, pei quali l'esercizio dell'agricoltura non è che un occupazione affatto secondaria, e che purtroppo si riassume nella riscossione delle rendite e prescinde da tutti gli altri obblighi, che specialmente nel moderno assetto sociale ed economico, devono

Sopra: Carsoli, primi anni del Novecento, un momento della trebbiatura (foto: archivio Claudio De Leoni).

incombere all' imprenditore agricolo. Questo assenteismo tutt'altro che rispondente alle direttive e ai criteri del Governo Nazionale, e contrario anche all'interesse diretto dei proprietari, arriva perfino a trascurare l'adozione di regolari contratti agrari che tutelino gli interessi del proprietario come quelli del coltivatore, e curino il miglioramento tecnico e la buona organizzazione dell'azienda.

Infatti non esistono quasi mai contratti agrari scritti, e, proprietari e coltivatori, si abbandonano alla tradizione locale dei contratti verbali, senza nessuna stabilità e sicurezza, contratti che con semplice intesa rinnovano di anno in anno, con la corresponsione del fitto in natura di un solo prodotto, generalmente cereale (granoturco o frumento) prescindendo così da ogni presupposto di rotazione razionale.

La breve durata del contratto di fitto, e l'incertezza della sua rinnovazione, porta naturalmente ad un certo disinteressamento anche l'affittuario, il quale non cura l'esecuzione di opere dirette al miglioramento stabile dei fondo, ed è spronato invece allo sfruttamento di esso per ricavare quanto più può, con minore impiego di capitali e di opere niente quindi sistemazione di terreni e di scoli: così necessari nelle zone di montagna, niente anticipazioni colturali, niente concimazioni o pratiche il cui beneficio non sia solamente sentito dalla coltura annuale, ma tenda al miglioramento stabile del terreno.

Conseguenza diretta di questo stato di cose è poi la deficienza delle scorte vive che con la breve forma contrattuale non possono logicamente pretendersi nè abbondanti nè manco sufficienti da parte dal coltivatore. Infatti nulla sprona alla coltura delle foraggere, prodotto non contemplato nella corresponsione del fitto in natura, nulla sprona al mantenimento del bestiame, per la poca sicurezza o garanzia di mantenere per oltre un anno la conduzione del fondo, nulla sprona ad abbondare nelle tanto necessarie concimazioni letamiche, il cui beneficio non è risentito solamente dalle colture alle quali sono praticate, ma permane più o meno lungamente nel terreno e che, dall'altro lato, non sempre sono adatte come somministrazione diretta delle colture cerealicole i cui prodotti sono la base del corrispettivo di fitto.

Pertanto finchè tali forme di contratto permarranno non potrà aspettarsi di vedere estesa e generalizzata l'adozione di avvicendamenti razionali che sono, come ho detto, il presupposto e il punto di partenza del miglioramento delle condizioni agricole della zona in esame. Ostacolato infatti l'allevamento degli animali si rende poco utile l'introduzione delle foraggere; ridotta al minimo la durata del contratto non si richiama l'interesse del coltivatore a curare in maniera razionale le colture da rinnovo a beneficio delle successive, venendo così a mancare qualsiasi base di tornaconto e di sprono ad adottare opportuni avvicendamenti, anche per il lamentato assenteismo del proprietario.

Mancano pertanto le basi di un serio e sensibile miglioramento della coltura estensiva e quindi a più forte ragione quelle del passaggio da essa a forme più intensive.

Con fondate speranze di successo si potrebbe, invece, pensare alla coltura degli alberi da frutta, specialmente peri e meli, per i quali l'ambiente fisico è particolarmente adatto, e che porterebbe, come utilissima conseguenza, la sistemazione dei terreni di collina ed il razionale smaltimento delle acque. Ma, per una coltura industriale di tali essenze, la quale richiede capacità tecnica ed assiduità di lavoro, occorre modificare profondamente la mentalità della popolazione rurale – impresa ben ardua, invero – e migliorare di molto la viabilità.

Sorge naturale, da quanto fin qui si è venuto esponendo, quali siano i rimedi da adottare per migliorare un tale stato di cose, e per avviare l'agricoltura della zona a quelle forme più progredite che ormai si impongono per seguire il meraviglioso risollevamento tecnico ed economico dell'agricoltura italiana impresso dal Regime.

Ma qualsiasi innovazione secondo le direttive cennate non è attuabile fino a quando non si sarà provveduto ad una radicale riforma delle convenzioni contrattuali, la quale assicuri al conduttore una sufficiente permanenza sul fondo preso in fitto e lo incoraggi a spendervi tutta la sua attività ed il suo denaro, ne la ferma fiducia di ritrarne tranquillamente l'onesto guadagno e di provvedere ai bisogni della propria famiglia.

Quali siano le favorevoli conseguenze per tutta l'economia agraria della regione in esame, dell'aprire e spianare le vie alla razionale conduzione dalla coltura estensiva all'adozione delle più intensive forme colturali, è di tale evidenza che mi sembra inutile insistervi oltre. Similmente mi basta per ora riaffermare la necessità dell'abolizione delle attuali forme contrattuali e l'adozione di contratti regolari a scadenza sufficientemente lunga. Quali debbano o possano essere le forme contrattuali, fitto ad esempio o colonia parziaria, mi sembra questione quasi secondaria ma che in ogni modo mi propongo di trattare ed esaminare in altro mio scritto».

Un'epidemia di vaiolo a Carsoli e frazioni (1911-1912)

È la storia dell'epidemia di vaiolo che colpì Carsoli nel 1911-12, narrata attraverso il carteggio intercorso tra il capitano medico Giuseppe Giliberti e le autorità prefettizie.
Il dottore, che intervenne per curare i malati e fermare l'epidemia, raccolse le sue memorie in una monografia dal titolo: *Campagna antivaiuolosa a Carsoli (Aquila) nel 1911-1912*, Camerino 1913.

da *Giuseppe Giliberti*

CAMPAGNA ANTIVAIUOLOSA
A CARSOLI (Aquila)
NEL 1911-1912

Sopra: frontespizio della monografia.

«Ufficiale Sanitario Carsoli telegrafa caso sospetto vaiuolo. Invii subito colà Medico Circondariale per adozione necessarie misure profilattiche e per indagare circa origine e natura infezione (1). […]
[Risponde immediatamente il capitano Giuseppe Giliberti, medico del Circondario di Avezzano]
Avezzano 13 novembre 1911. Di riscontro al telegramma di V. S. in data 10 novembre corrente, N. 24643, pregiomi significarLe che ier l'altro mi sono recato nel Comune di Carsoli, nel cui Centrale si sono verificati due casi di vaiuolo grave, di cui uno seguito da decesso.
I casi di cui intendo parlare sono i seguenti
1°. Petrucci Berardino di Alessio, di anni 60, coniugato con prole, contadino, ammalatosi di vaiuolo confluente, nella seconda decade del mese di ottobre decorso, ed ora nel periodo desquamativo ;
2°. Petrucci Caterina di Alessio, maritata Lucangeli, di anni 41, madre di 4 figli, donna di casa, sorella precedente, ammalatasi di vaiuolo emorragico il giorno 5 novembre corrente, e deceduta innanzi l'alba del giorno 11 di questo stesso mese, oggetto della mia missione.
La defunta Petrucci Caterina contrasse il male, che la portò alla tomba, recandosi più volte a casa del fratello (di cui al N. 1°) per assisterlo.
Non si è potuto sapere se la medesima fosse stata mai rivaccinata, e, nel caso affermativo, con quale esito, perché manca il relativo registro dell'epoca, né si è pensato, d'altra parte, di rintracciare sul corpo della defunta le caratteristiche cicatrici vacciniche.
I componenti, però, della sua famiglia (padre, marito, e 4 figli) sono stati tutti, a suo tempo, vaccinati, e con esito positivo, presentando i medesimi agli arti superiori le traccie residuali dell'avvenuta vaccinazione.
Il Petrucci Berardino, fratello, come si è detto, alla defunta, contrasse il morbo in parola mentre trovavisi a lavorare nella contrada denominata «Sant'Andrea», territorio del comune di Fondi o di Itri (Caserta), dove, a dire dell'infermo, infieriva il vaiuolo con esiti mortali.
Il predetto Petrucci nell'ammalarsi di tal morbo non fece richiesta del medico, e solo con le mie investigazioni il medesimo fu scoperto.
Egli rappresenta l'origine dell'iniziatasi infezione, che, del resto, mediante le misure prese e da prendere, sarà, al più presto, soffocata.
In casa di esso Petrucci Berardino abita la di lui moglie ed un figlio, l'uno e l'altra, a suo tempo, vaccinati, e con esito positivo.
Anche l'infermo è stato nella sua infanzia vaccinato, e con esito positivo; ma, data la sua età inoltrata (60 anni), il potere immunizzante a lui conferito dalla prima ed unica vaccinazione erasi già esaurito.
Ho disposto che fossero per primo sottoposti alla vaccinazione i componenti la famiglia della defunta e dell'infermo, e che le dette famiglie fossero piantonate nelle rispettive abitazioni fino a parere di V. S. Ill.ma, cui ho detto al Sindaco rivolgersi per la rimozione di esso piantonamento.
Vaccinate le due dette citate famiglie, ho disposto che si procedesse alla vaccinazione di coloro i quali avessero avuto, in qualche modo, contatto coll'infermo e colla defunta, ed in ogni modo di tutte le famiglie del vicinato alle due case infette.
Nello stesso tempo ho dato le necessarie istruzioni per la disinfezione della casa della defunta, ed in specie della stanza ove è avvenuto il decesso, in una alla mobilia in essa contenuta.
Ho disposto il lavoro per la compilazione dei Registri di tutti i nati del 1910 da sottoporre alla prima vaccinazione, e di tutti i nati del 1900 da sottoporre alla rivaccinazione. Di tali Registri se ne dovrà fare uno per il Centrale, e tanti altri quante sono le frazioni che compongono l'intiero Comune. A tale riguardo dirò che il Comune risulta del Centrale (Carsoli), e di sei frazioni: Poggio Cinolfo, Colli di Montebove, Villa Romana, Monte Sabinese, Pietrasecca, e Tufo.

1) Telegramma inviato dal Prefetto di L'Aquila, Colucci, il 10 novembre 1911, al Sottoprefetto di Avezzano per avvisarlo.

Segnalazione bibliografica:
M. Sciò

Inoltre dovranno sottoporsi alla vaccinazione tutti coloro che, non compresi nell'elenco dei detti due anni, e avendo già oltrepassato l'epoca circoscritta dell'anno solare, non risultassero ancora vaccinati. […]

Avezzano 22 novembre 1911. Facendo seguito al mio rapporto in data 13 novembre corrente, partecipo a V. S. Ill.ma che ieri sono ritornato nel Comune di Carsoli, dove l'adozione delle misure profilattiche continua in conformità di quanto ho esposto alla stessa V. S. Ill.ma col rapporto sopra citato.

I membri della defunta Petrucci Caterina, e quelli dell'infermo Petrucci Berardino, il giorno 13 corrente sono stati sottoposti alla rivaccinazione, ma nessuno di essi, fino ad oggi (sono dieci giorni che sono trascorsi) presenta le pustole caratteristiche dell'innesto. Si è già detto, nel sopra citato rapporto, che tutti i membri costituenti le due famiglie indicate subirono, a suo tempo, la prima vaccinazione, e tutti, ugualmente, con esito positivo. [...]

Per il Centrale si è già compilato il registro dei nati del 1910, per sottoporli alla prima vaccinazione, come pure si è compilato il registro dei nati del 1900, da sottoporsi alla rivaccinazione.

Saranno sollecitamente compilati gli analoghi registri per ciascuna delle frazioni costituenti l'intiero Comune […].

Avezzano 25 novembre 1911. In relazione al suo telegramma in data 22 novembre corrente, N. 25376, pregiomi significare a V. S. Ill.ma che ieri sono ritornato a Carsoli, dove i componenti delle due famiglie infette, di cui nei miei rapporti in data del 13 e del 22 mese corrente, sono stati sottoposti ad un bagno di pulizia e disinfettante insieme; e quindi i medesimi, avendo trascorsi 14 giorni in contumacia, conforme disposizioni di V. S. Ill.ma, sono stati, messi in libertà.

Ieri stesso, poi, per come ebbi a telegrafare, in pari data, alla stessa V. S. verificai, nello stesso Centrale di Carsoli, un altro caso di vaiuolo, però, mite, detto volgarmente vaiuoloide, in persona di tal Rosa Eboli di Biagio, maritata Fiori, di anni 24, donna di casa, in ottavo mese di gestazione, e proveniente dal Comune di Itri, provincia di Casetta. Da Itri, accompagnata dal marito, la prefata Eboli giunse a Carsoli il giorno 8 corrente, senza, però, alcuna esteriore manifestazione, ed il giorno 17 si recò a Pereto, Comune limitrofo a Carsoli, facendo ritorno nella stessa giornata.

La notte dal 17 al 18 fu presa da modica febbre, cefalalgia, dolori leggeri alla schiena, più accentuati, però, alla regione sacrale, e dopo qualche giorno comparve l'esantema generale, più notevole alla faccia, che io ho riscontrato nello stadio papulo-vescicolare, o, per meglio dire, nel periodo di passaggio da quello papuloso a quello vescicolare.

Circa la diagnosi differenziale tra vaiuolo, vaiuoloide, e varicella, mi riferisco, per non ripetermi, al mio rapporto, sullo stesso argomento in data 28 aprile decorso, in ordine alla mia missione a Villavallelonga […].

La inferma in parola fu nella sua infanzia sottoposta alla prima vaccinazione, e con esito positivo.

Riguardo adozione delle misure profilattiche, esse sono conformi a quelle applicate per i due precedenti casi, e di cui nel mio citato rapporto in data 13 novembre corrente. […]

Avezzano 29 dicembre 1911. Riferendomi al suo telegramma in data 26 corrente, N. 27949, pregiomi significare a V. S. Ill.ma di essermi ieri recato nel Centrale del Comune di Carsoli, dove, alle ore 6 pomeridiane del giorno 21 corrente, si è verificato il decesso della bambina Adele D'Alessandro di Berardino, di anni 7, di cui fu omessa la regolare denunzia in vita, oggetto, perciò, della mia missione in detto Comune.

Dalle indagini assunte, [...] sembra che la mancata denunzia sia dipesa dal fatto che il medico è stato chiamato al letto della inferma solo poche ore prima che la medesima morisse.

La famiglia della defunta ha tenuto celato il caso per evitare l'applicazione delle relative misure profilattiche.

Nella stessa famiglia ho costatato altri due casi di vaiuolo, vaiuolo confluente, ora, però, all'inizio dello stadio desquamativo. Detti casi si riferiscono a due sorelle della defunta: Annita, cioè, di anni 11, e Domenica, di anni 15, l'una e l'altra tenute pure fino a ieri nascoste.

Tutte e tre le sorelle risultano vaccinate nel periodo della prima infanzia, le due attualmente viventi con esito positivo, la defunta, invece, con esito ignoto.

Circa l'origine del loro contagio sembra che le tre sorelle, o qualcuna di esse, abbiano contratto il morbo in seguito a qualche contatto, diretto o indiretto, colla inferma della stessa infezione, Rosa Eboli di Biagio, di cui nel mio primo rapporto in data 25 novembre decorso, o coll'infermo Petrucci Berardino di Alessio, di cui nel mio primo rapporto, in data 13 dello stesso mese.

La casa di abitazione del Petrucci trovasi nel vicinato delle tre sorelle colpite.

Avezzano 5 gennaio 1912. […] pregiomi significare a V. S. Ill.ma che tutte le misure profilattiche, necessarie per circoscrivere il contagio vaiuoloso in Carsoli, sono state ampiamente adottate in detto Comune, come ebbi ad

assicurarmi nel mio sopraluogo di ieri [4 gennaio 1912], e come, d'altra parte, assicurano direttamente a V. S. il Sindaco e l'ufficiale sanitario del luogo [...].
Le due ultime persone colpite di vaiuolo, e di cui nel mio, precedente rapporto in data del 29 dicembre decorso, sono in via di completa guarigione.
Le medesime, sin dal giorno in cui furono scoperte, sono state rigorosamente isolate, a mezzo di piantonamento, in una Camera a parte del loro domicilio, sito in via Castello n. 50. Nella stessa abitazione, ma in altra camera, si trovano pure isolati i genitori delle due sorelle colpite, e una loro sorellina di tre mesi. Questa, in questi giorni decorsi, fu sottoposta, insieme ai genitori, all'operazione d' innesto, dando la medesima esito positivo, mentre i genitori, che nella loro infanzia erano stati vaccinati con esito positivo, da tale recente operazione ebbero esito negativo.
Oggi e domani, tanto i colpiti, che i contumaciati, cioè, tutta la famiglia della casa infetta, saranno sottoposti a dei bagni di pulizia e di disinfezione, e, quindi, con tutte le garanzie profilattiche saranno messi in libertà.
Continuano le vaccinazioni generali per il Centrale […].
Carsoli, 8 gennaio 1912. […] pregiomi significare a V. S. Ill.ma di essermi oggi recato in questo Centrale, dove si sono verificati altri tre casi di vaiuolo nelle persone seguenti :
1° Ricottella Carolina fu Vincenzo, vedova Giuliani, di anni 42, domestica, ammalatasi il 3 gennaio ;
2° Giuliani Tiberio fu Giovanni, di anni 15, contadino, figlio alla precedente, ammalatosi il 7 gennaio ;
3° D'Alessandro Gaetano di Carmine, coniugato, di anni 35, contadino del luogo, ammalatosi il 5 gennaio, zio della deceduta D' Alessandro Adele [...].
Ho proceduto oggi medesimo al trasporto degl'infermi di cui sopra al locale d'isolamento, lasciando i membri delle rispettive famiglie piantonate, nelle proprie abitazioni, non disponendo, per ora, il Comune del locale di osservazione.
Si sono finora eseguite in questo Centrale circa 1300 operazioni vacciniche. [...] prego V. S. Ill.ma disporre l'invio di altra quantità, bastevole per almeno 500 vaccinandi.
Domattina recherommi a ispezionare la frazione di Montesabinese, dove, nella prima decade di dicembre decorso, ebbe a verificarsi un altro caso di vaiuolo, in persona di Fraudilla Di Lello di Massimo Antonio, vedova Folgori, di anni 26, contadina del luogo.

ÉDOUARD JENNER, INVENTEUR DE LA VACCINE.

Dall'inizio dell'epidemia a tutt'oggi si sono verificati *dieci* casi del morbo in parola, di cui due seguiti da decesso. […]
Carsoli, 9 gennaio 1912. […] pregiomi significare a V. S. Ill.ma di essermi stamane recato nella frazione di Montesabinese, dove per primo ho visitato la Fraudilla Di Lello [...].
La Fraudilla in parola contrasse il morbo recandosi a Roviano (Roma) per trovare un suo parente (cugino del defunto suo marito) quivi colpito da vaiuolo.
Ritornato al Centrale, ho appreso che nello stesso corpo di fabbrica di Via Castello n. 50, di cui nel mio primo rapporto in data 5 gennaio corrente, ma in un altro appartamento, abita un'altra famiglia, nella quale ebbe a manifestarsi un altro caso di vaiuolo, tenuto nascosto, nella persona di Bernardini Elena di Vincenzo, di anni 18, contadina del luogo, colpita dal morbo nella terza decade di novembre decorso, ed ora completamente guarita, per avere avuto contatto col Petrucci Berardino, di cui nel mio rapporto in data 13 novembre decorso.
Sicchè tutti i casi finora conosciuti sono *undici,* di cui due seguiti da decesso.
Sono giunte questa sera una barella, e dieci cassette di sublimato corrosivo; si attende ora la pompa Gatteschi [...] ed una stufa per disinfezioni.
Oggi si è completamente esaurito il pus vaccinico di cui si disponeva; prego, pertanto, [...] disporre per l'invio di altre mille dosi oltre le 500 ieri chieste, per iniziare le vaccinazioni generali delle frazioni.
Domani si procederà alla disinfezione delle ultime due case infette, e di cui nel citato mio rapporto di ieri.
È mantenuto il rigoroso isolamento, tanto al Lazzaretto, quanto alle due case infette.
Entro la giornata di domani recherommi a ispezionare la frazione di Villa Romana […].

Carsoli, 10 gennaio 1912. […] pregiomi significare a V. S. Ill.ma di essermi stamane recato a Villa Romana, che ho ritrovato finora indenne.
Ho quivi prevenuto gli abitanti, a mezzo dell'assessore e del parroco del luogo, della imminente vaccinazione generale della frazione, e della necessità ed utilità di doversi tutti presentare; con apposito bando sarà subito stabilito il giorno.
Ho inviato poi alla frazione di Pietrasecca del pus vaccinico, e domattina partirò a quella volta per la esecuzione delle operazioni d' innesto.
Nelle ore pomeridiane di oggi ho eseguito in questo Centrale più di cento operazioni vacciniche; cosicché in questo Centrale si sono finora eseguite più di mille e quattrocento vaccinazioni.
Entro domani si darà termine alla disinfezione delle due case infette.
Dei tre infermi al locale d'isolamento, di cui nel mio primo rapporto in data 8 gennaio corrente, la Ricottella Carolina, e il D'Alessandro Gaetano trovansi in stato grave; l'una e l'altro sono ricoperti completamente di pustole, dalle dita dei piedi fino al capillizio; il viso, poi, è irriconoscibile, specie per il gonfiore agli occhi, che sono del tutto chiusi,
L'alta febbre suppurativa è stata causa stanotte ai poveri infermi di un intenso delirio, particolarmente alla donna.
Ho dato a tutti gl'infermi coraggio, assistendoli e facendoli assistere [...].
Fino ad oggi nessun nuovo caso, all'infuori di quelli indicati nei miei precedenti rapporti. […]
Carsoli, 11 gennaio 1912. Questa mattina per tempo mi sono recato a Pietrasecca, dove si sono eseguite circa 230 operazioni d'innesto. Le vaccinazioni continueranno in detta frazione a cura del dottore del luogo, cui, questa sera medesima, al mio ritorno, in questo Centrale, ho inviato altro vaccino.
A cura di questo ufficiale sanitario si sono oggi completate le disinfezioni delle due case infette.
Questa sera è qui giunto il signor Medico Provinciale, portando seco molto materiale d'innesto, col quale proseguire nelle vaccinazioni di tutte le frazioni del Comune.
Carsoli, 13 gennaio 1912. Nella giornata di ieri sono stati eseguiti nel locale d'isolamento alcuni lavori suggeriti dal signor Medico Provinciale il quale, insieme a me, si è recato ier mattina sul posto per rendersi conto del come esso locale funziona.
Nelle ore pomeridiane della stessa giornata di ieri sono andato a Colli di Montebove, attualmente del tutto indenne.
Ho prevenuto l'assessore ed il parroco del luogo dell'imminente vaccinazione generale della frazione, e di tenere, perciò, pronta, la popolazione pel giorno che sarà destinato.
Continua la vaccinazione a Pietrasecca, e domani, possibilmente, s' inizieranno anche quelle di Tufo.
Contemporaneamente saranno domani iniziate le vaccinazioni a Poggio Cinolfo, e quindi a Villa Romana, Montesabinese, e Colli di Montebove, assicurando V. S. Ill.ma che entro la settimana entrante saranno quasi completate le vaccinazioni generali per tutte le frazioni. Si prega, pertanto, spedire a questo Sindaco altro pus vaccinico per 1500 vaccinandi.
Gl'infermi gravi, di cui nel mio rapporto in data 10 gennaio corrente, vanno migliorando, e si spera nella loro completa guarigione.
L'isolamento alle due case infette, ch'è cominciato il giorno 8 gennaio corrente, sarà mantenuto fino a tutto il 20 di questo stesso mese, epoca del termine della presunta ordinaria incubazione del vaiuolo.
Fino ad oggi nessun nuovo caso, né al Centrale, ne alle frazioni. […]
Carsoli, 20 gennaio 1912. […] sono nuovamente […] ritornato, […] nelle ore pomeridiane, alla frazione di Poggio Cinolfo dove in data del 15 di questo corrente mese si constatò da questo ufficiale sanitario un caso di vaiuolo mite (vaiuoloide), in persona di tal Palma Teresa fu Angelo, nubile, di anni 27 contadina del luogo, ammalatasi il 5 gennaio corrente, vaccinata nella sua prima infanzia con esito positivo.
La prefata Palma Teresa è zia della deceduta, D'Alessandro Adele, di cui nel mio rapporto in data 29 dicembre decorso, nella di cui famiglia la medesima dicesi abbia avuto contatto con tutti gl'infermi, dei quali si fa menzione in esso citato rapporto.
Il caso in parola fu tenuto nascosto fino al giorno 15 corrente, per cui solo da quel giorno si è potuto applicare il piantonamento della rispettiva abitazione.
Le operazioni d'innesto erano incominciate nella frazione di Poggio Cinolfo il giorno innanzi, per come ebbi già a preannunziare a V. S. Ill.ma con mio rapporto in data del 13 gennaio corrente.
Riepilogando, tutti i casi finora conosciuti sono *dodici,* senza alcun altro decesso, oltre i *due* menzionati nei relativi rapporti.
Essendo oggi giunto l'altro vaccino, domattina mi recherò a Tufo, per proseguire le operazioni d'innesto in essa frazione.
Carsoli, 21 gennaio 1912. […] partecipo a V. S. Ill.ma che stamattina per tempo mi sono recato alla frazione di Tufo, dove insieme al dottore del luogo, ho eseguito circa 300 operazioni d'innesto. Nelle ore pomeridiane, poi, mi sono

recato nella frazione di Pietrasecca, completamente vaccinata, e nella quale si è incominciato il lavoro per la constatazione degli esiti.
A cura di questo ufficiale sanitario, ieri ed oggi ho fatto prendere un bagno disinfettante a tutti i membri contumaciati delle due case infette, i quali, fino ad oggi, sono stati rigorosamente piantonati nelle rispettive case, per come ebbi già a significare a V. S. Ill.ma con mio rapporto in data 13 gennaio corrente.
Domattina i medesimi, pertanto, dopo avere indossato biancheria da bucato, ed abiti precedentemente disinfettati saranno messi in libertà.
Questa sera è giunto l'avviso a questo Sindaco dell'arrivo in stazione della pompa Gatteschi e della stufa per disinfezioni.
Carsoli, 22 gennaio 1912. Questa mattina il Sindaco ha provveduto allo svincolo della pompa Gatteschi e della stufa per disinfezioni.
La stufa qui giunta è quella a sistema «Thursfield» funzionante a vapore acqueo fluente, alla pressione normale.
[…] dopo averla descritta in tutte le sue parti, alla presenza del Sindaco, dell'ufficiale sanitario, del veterinario annuale, e di due aggiunti municipali, l'ho fatta, alla loro stessa presenza, funzionare, perché i medesimi fossero in grado di utilmente adoperarla per la disinfezione di tutti gli effetti infetti e sospetti.
Tali effetti, ho detto loro, consistono, principalmente, in materassi, cuscini, guanciali, coperte, abiti e biancherie, da collocare, di regola, sovrapposti, coll'avvertenza, però, che i materassi si debbono introdurre arrotolati, e le coperte, e gli abiti (quest'ultimi colle tasche vuote e rovesciate) distesi o piegati.
Facessero attenzione, inoltre, di non mettere in detto apparecchio oggetti di pelle o cuoio, scarpe ad esempio, oppure oggetti di gomma, ad esempio impermeabili, essendo sufficiente per tali oggetti una disinfezione chimica, quale quella di acido fenico ai cinque per cento; mentre col vapore i medesimi si renderebbero dei tutto inservibili.
La durata della disinfezione degli oggetti in stufa, [...] deve essere di un' ora circa. […]
Carsoli, 23 gennaio 1912. […] oggi ho date le istruzioni pel funzionamento della pompa spruzzatrice tipo «Gatteschi»,
[…] Oggi si sono completate le vaccinazioni di tutto l'intero Comune, la cui cifra si aggira attorno ai *seimila* (5811).
[…] Gl'infermi del locale d'isolamento sono in via di completa guarigione: i medesimi sono verso il termine del periodo desquamativo. Anche la inferma di Poggio Cinolfo, di cui nel mio rapporto in data del 20 corrente, è in via di completa guarigione. Non avendo, per ora, nulla qui a fare, domattina farò ritorno ad Avezzano, riserbandomi, se occorre, di qui ritornare a suo tempo, per assicurarmi degli esiti di tutte le vaccinazioni eseguite, e per la esecuzione di tutte le disinfezioni che dovranno seguire alla uscita degl'infermi dal Lazzaretto.
Avezzano, 9 febbraio 1912. Facendo seguito al mio rapporto in data 23 gennaio decorso, pregiomi inviare a V. S. Ill.ma, a mezzo dell'accluso prospetto, gli esiti delle vaccinazioni eseguite in tutto il Comune di Carsoli, distinguendoli in quelli del Centrale e delle frazioni singolarmente.
Dei tre convalescenti al locale d'isolamento il giovanetto Giuliani Tiberio, in data 31 gennaio decorso, è stato messo in libertà, previo doppio bagno, e rivestito d' indumenti nuovi.
In data 5 corrente e stata messa pure in libertà, sotto le stesse condizioni, la convalescente di Poggio Cinolfo. Nella corrente settimana saranno, in pari modo, lasciati in libertà gli altri due convalescenti, che attualmente si trovano in detto locale.
Subito dopo, a cura dell'ufficiale sanitario, sarà provveduto alla disinfezione del Lazzaretto, in una a tutti gli effetti ivi contenuti. […]
Carsoli : abitanti 7341
Prospetto delle vaccinazioni generali.
1°. Centrale (Carsoli) abitanti 2108. Vaccinati 1815: positivi 1362, negativi 2-10, ignoti 213.
2°. Poggio Cinolfo abitanti 1095. Vaccinati 782: positivi 686, negativi 57, ignoti 39.
3°. Colli di Montebove abitanti 901. Vaccinati 765: positivi 603, negativi 117, ignoti 45.
4°. Villa Romana abitanti 581. Vaccinati 513: positivi 385, negativi 107, ignoti 21.
5°. Montesabinese abitanti 289. Vaccinati 182: positivi 136, negativi 34, ignoti 12.
6°. Pietrasecca abitanti 1126. Vaccinati 927: positivi 832, negativi 44, ignoti 51.
7°. Tufo abitanti 1241. Vaccinati 827: positivi 759, negativi 15, ignoti 53.
Totale :
Vaccinati 5811: positivi, 4763, negativi 614, ignoti 434. […]
Carsoli, 12 febbraio 1912. Il Consiglio Comunale, occupandosi dell'infezione vaiuolosa verificatasi in questo abitato, ha espresso alla S. V. Ill. ma [al dr. Giliberti] un voto di plauso per lo zelo, l'energia, e l'attività spiegata nell'applicazione delle misure sanitarie atte ad arrestare, come di fatto è avvenuto, lo svilupparsi della malattia.
Nell'adempiere al doveroso, quanto gradito incarico, colgo l'occasione per esprimere alla S. V. Ill.ma anche la mia personale riconoscenza.
Con ossequi.
P. Il Sindaco Firmato : Scafi […]

Le origini della leggenda di Santa Maria dei Bisognosi

Il primo a notare le somiglianze tra la leggenda di fondazione del santuario della Madonna dei Bisognosi e una delle storie raccolte nello *Speculum Historiale** fu Domenico Antonio Pierantoni (1646-1727) di Trevi nel Lazio, agli inizi del Settecento.
Di questa storia riportiamo la versione in italiano e, a seguire, il testo latino.

da *Vincènzo di Beauvais**

Nella città di Bisanzio ci fu un tale che, volendo estendere la fama del suo nome, cominciò a spendere in grandi lussi le grandi ricchezze che aveva. Venendogli meno le sue sostanze a causa delle elargizioni, nonostante avesse preso un prestito dagli amici, anche quello (lo) sperperò. E non potendo più trovare né denaro né un amico (nemmeno cristiano), dal quale ricevere un prestito, si rivolse ad un giudeo chiedendogli insistentemente di dargli un prestito.
E quello, chiedendo assolutamente una garanzia, ma questo non avendo niente da dargli, disse: «Poiché non posso trovare un altro garante, potresti accettare, come garante, di prendere il Signore mio Dio, Gesù Cristo, che io venero».
Quello rispose: «Io non credo che Gesù Cristo sia Dio ma poiché non dubito che lui sia un uomo giusto e un profeta, mi darai lui come garante e l'accetto senza esitazione».
Allora quello disse. «Poiché non ti posso dare quello stesso (Gesù) di persona, te lo affido attraverso la sua immagine come mio garante e fideiussore. Se supererò il giorno da te stabilito, diventerò tuo servo per l'avvenire. Tuttavia io ti restituirò il tuo denaro allo scadere del termine (fissato)».
Quello rispose: «Così sia, come dici».
Andando tutti e due e gli amici di entrambi alla chiesa della beata Vergine Maria, si fermarono davanti alla sua immagine, che teneva l'immagine di suo figlio in grembo. Il cristiano prendendo la mano di quell'immagine e porgendola al giudeo da tenerla, diede (ciò) come garanzia per il denaro. Che altro dire?
Il cristiano, ricevuto il denaro, prepara una nave, la carica di vari tipi di merce e prende il mare. Si trasferisce fino ai popoli barbari, lontano da Bisanzio. Vendute le sue merci, si arricchisce di nuove proprietà: moltiplica il numero delle navi e le carica di merci straniere. Mentre di giorno in giorno progetta nuovi affari, gli passa di mente il giorno della restituzione del denaro. Quando ormai mancava un solo giorno, all'improvviso gli ritornò alla mente che il giorno della restituzione del denaro era ormai vicinissimo. Ma distava molto il luogo della restituzione del denaro. Allora sbigottito, si getta a terra e si riduce quasi in fin di vita, a causa di ciò che era accaduto. Accorrono i servi, tutti si rattristano, chiedono il motivo del suo dolore ma non ricevono alcuna risposta. Infine, parlando a se stesso, dice: «Perché pensare cose vane? Non hai forse dato come tuo fideiussore il Signore tuo Dio, Gesù Cristo? Perciò rendi il denaro e affidalo (a lui) per restituirlo al tuo creditore, nel modo in cui vuole». Subito fece fare uno scrigno e dentro mise il denaro dovuto al giudeo, pesato con il giusto valore e affidò (il denaro) al mare e a colui che ha cresto il mare. Mirabile a dirsi ma niente è impossibile a farsi, per Dio. Durante la notte, dopo aver attraversato molto mare, lo scrigno scivola verso la città di Bisanzio e di mattina sulle onde si fermò alla casa del giudeo che abitava in riva al mare. Uscito per caso da questa abitazione, un servo vide lo scrigno tra le onde e provò a prenderlo con la mano. Ma lo scrigno sembrò sottrarsi alla sua mano. Quello tornò di corsa a casa e annunciò al padrone ciò che aveva visto. Il giudeo allora, uscendo, afferrò con la mano protesa lo scrigno che aveva avvistato e, portatolo con sé, a casa, lo aprì e svuotatolo del denaro lo mise sotto il suo letto.
Dopo un po' di tempo, venendo a sapere che quel cristiano era tornato e si era molto arricchito di merci straniere, impaziente di aspettare, andò da lui e dopo alcune parole iniziali di congratulazione, disse così, insultandolo: «O cristiani bugiardi!» Allora quello dice: «Perché mi saluti così?» Quello rispose: «Perché hai preso il denaro da me e non me lo hai restituito nel giorno fissato».
Allora quello disse: «Ti ho restituito tutto ciò che mi avevi prestato». Quello dice: «Io ho molti testimoni del denaro prestato, ma tu nessuno di

*) Vincènzo di Beauvais (o Vincenzo Bellovacènse) (n. 1190 circa - m. Beauvais1264). Monaco domenicano che deve la sua fama allo *Speculum maius*, considerata la più estesa enciclopedia medievale, conclusa tra il 1256 e il 1259. È divisa in tre parti: *Speculum naturale* (32 libri); *Speculum doctrinale* (17 libri) e *Speculum historiale*, 31 libri che, in ordine cronologico, fanno la storia del mondo dalla creazione fino al sec. XIII. L'intera opera circolò in forma manoscritta per molti secoli fino ad essere stampata per la prima volta nel 1476. Quella presa in esame da noi è una ristampa del XVII secolo.
Il capitolo oggetto della nostra attenzione è l' 82° del VII libro dal titolo: *De illo, qui filium Virginis pro se fideiussorem iudaeo tradidit*.

Versione dal latino:
prof. ssa **Maria Rita Cespi**
Segnalazione bibliografica:
P. Nardecchia

quello restituito».
Allora quello dice: «Ho come testimone lo stesso fideiussore. Vieni con me e ascolta la sua testimonianza».
Vanno dunque alla chiesa e insieme a molti si pongono davanti all'immagine del Salvatore. Il cristiano disse: «O Signore Gesù, poiché sei di Dio e dell'uomo vero figlio, offriti come testimone di verità, se a questo giudeo ho restituito ciò che mi aveva prestato».
Allora, mentre tutti ascoltavano, l'immagine rispose: «Offro a te la testimonianza che nel giorno stabilito gli hai restituito tutto il prestito, con questa prova, che lo scrigno in cui il denaro era stato chiuso, giace sotto il suo letto». Il giudeo, ascoltando, si stupì, riconobbe il segno e inorridì, abbandonato il giudaismo, si sottomise alla fede cristiana, con tutta la sua famiglia.

* * *

«CAP. LXXXII. De illo, qui filium Virginis pro se fideiussorem iudaeo tradidit

In urbe Bizantea fuit quidam, qui nominis sui famam volens extendere, largas quas habebat opes in longos sumptus coepit expendere. Cumque latgiendis deficeret opibus propriis, sumpto ab amicis mutuo aere multo: etiam illud expendit. Et cum iam, nec pecunias, nec amicu, vel etiam Christianum, a quo mutuaretur, invenire posset: Iudaeorum quendam adiit, obnixe rogans: ut ei mutuo aliquid daret. Qui cum vadem omnino preteret, & ille penitus non haberet, quid ei traderet: quia, inquit, alium vadem invenire nequeo, vellesne pro vade accipere Dominum meum Iesum Christum, quem colo. Ille ait, Iesum Christum Deum esse non credo, sed quia eum hominem iustum, & prophetam esse non dubito, hunc mihi si pro vade dederis, indubitanter accipio. At ille, ipsum, inquit, quia tibi praesentem dare nequeo, per imaginem suam vadem pro me, & fideiussorem tribuo; quod si a te constitutum diem praeteriero, seruus tuus imposterum fiam: & nihilominus tamen tuam tibi pecuniam post terminum reddam. Ille respondit, fiat, ut dicis. Ambo igitur pariter, amborumque amici convenientes ad Ecclesiam Beatae Mariae Virginis, astiterunt eius imagini, imaginem filij sui in gremio tenenti suo. Manum igitur ipsius imaginis Christianus tenens, & ipsam pariter Iudaeo tenendam tradens, vadem pro pecunia dedit Quid plura? Christianus accepta pecunia navem parat, merce multiplici onerat, per aequora fertur: & usque ad Barbaras nationes longe a Bizantio effertur. Venditis mercimoniis suis, ditatur novis: naves multiplicat, & peregrinis mercibus onustat. Dumque per singulos dies negocia meditatur, dies pecuniae reddendae memoria elabitur. Cumque iam no nisi unus dies superesset: repente ei in mentem venit, quod dies reddendae pecuniae tam prope instaret: cum locus eius reddendae, longe valde distaret. Tunc stupore percussus, terrae collabitur, & exanimis fere, pro eo quod acciderat, redditur. Concurrunt famuli, contristantur cuncti, causas doloris requirunt, responsum nullum accipiunt. Tadem ad se reversus ait, quid inania meditaris? Nonne Dominum tuum Iesum Christum pro te fideiussorem dedisti ipsi ergo pecuniam trade, & ut eam creditori tuo restituat, quomodo velit, committe. Confestim igitur scrinium fieri fecit, pecuniam Iudaeo debitam, iusto pondere appensam inclusit: mari, & ei qui mare fecit, gubernandam commisit. Mirum dictu, sed nihil Deo impossibile factu. Sub una nocte per multa aequoris spacia, scrinium Bizanteae illabitur urbi: & Iudaei supra mare habitatis inter undas mane astitit domui. De qua scilicet domo mane forte egressum mancipium inter undas scrinium conspexit, manu attingere nisus est: sed eius manui scrinium se subtrahere visum est. Ille domum recurrit, Domino quod viderat nunciavit. Iudaeus ergo exiens, conspectum scrinium protensa manu arripuit, secum delatu in domum aperuit, & vacuatum pecunia lecto suo supposuit. Post aliquantum temporis andiens, quod Christianus ille esset regressus, & peregrinis mercibus admodum multiplicatus, morae impatiens ad eum accessit, & praemissis gratulabundis aliquibus verbis improperando sic intulit: O mendaces Christiani! Ille autem, cur, ait, ista prosequeris? Quia, inquit ille, pecuniam a me accepisti, & eam die statuto mihi non reddidisti. At ille, omne, ait, quod mihi praestiteras tibi reddidi. Qui, ait: Habeo testes multos praestitae pecuniae: tu vero nullum, redditae. At ille: Ipsum, inquit, habeo testem quem, & fideiussorem. Mecum ergo veni, & eius ipse testimonium audi. Ambo igitur Ecclesiam pariter adeunt, & imagini Salvatoris cum multis assistunt. Tunc Christianus, Domine, inquit, Iesu, sicut Dei, & hominis verus es filius, testimonium perhibe veritati, utrum scilicet huic Iudaeo reddiderim quicquid praestiterat mihi. Tunc audientibus cunctis: imago respondit, Testimonium perhibeo tibi, quod die constituto omne praestitum ei reddidisti his indiciis, quod scrinium quo pecunia clausa fuerat, sub lecto ipsius iacet. Audiens iudaeus stupuit, signa cognovit, & horruit, & relicto iudaismo, fidei Christianae cum omni domo sua colla submisit».

In alto: immagine ad affresco di Vincènzo di Beauvais tratta dalla *Serie dei Quaranta domenicani illustri*, ex convento di San Niccolò, sala del Capitolo, Treviso, autore Tommaso da Modena (1352)(da: wikipedia)

Pasquale Bailón, un santo "nuovo" per Pereto

San Pasquale Bailón* fece la sua comparsa nella comunità parrocchiale di san Giorgio a Pereto circa trent'anni fa, vi rimase per un decennio e poi scomparve lasciando un ricordo di feste.

da *D. Scaramuzzi*

*) L'articolo proposto è tratto da *L'Osservatore Romano*, 16 maggio 1941, p. 3, titolo originale: *Pasquale Bailón Santo della Eucaristia*. Offre una biografia del santo facendo attenzione ad evidenziare la devozione dello stesso per l'eucarestia. I motivi che lo portarono all'attenzione della comunità parrocchiale di San Giorgio a Pereto non si legano al rifiorire del culto eucaristico in loco ma, all'altra dimensione del santo, quella legata alle donne, secondo il noto detto popolare: *San Pasquale Baylonne, protettore delle donne*. Le donne in questione erano quelle che, insieme al parroco di allora, si opposero ad una satira festaiola che poneva al centro dell'attenzione statue lignee dalle fattezze non a tutti gradite e dal nome equivoco. Nel corso delle feste del santo le casalinghe di Pereto mettevano in mostra le loro capacità culinarie.

«Il 16 maggio, si chiude il IV centenario della nascita di uno dei più illustri figli della Spagna: S. Pasquale Bailon, chiamato per antonomasia il Santo dell'Eucaristia. La fausta ricorrenza, per le attuali circostanze, è passata quasi inosservata, anche nella patria del Santo. Però essa non deve passare del tutto inosservata per i nostri lettori. Colui che dall'immortale Pontefice Leone XIII veniva proclamato «Patrono particolare dei Congressi Eucaristici e di tutte le Associazioni, che hanno per oggetto la Divina Eucaristia, tanto esistenti che future» (Lettera Enciclica, *Providentissimus Deus* del 28 novembre 1897) merita di essere ricordato in questa fausta circostanza.

Nacque il 17 maggio del 1540 a Torre-Hermosa, piccolo castello del regno di Aragona sui confini della gentile e poetica terra di Castiglia. Gli fu imposto il nome di Pasquale, perché, nel giorno della sua nascita, ricorreva la Pasqua di Pentecoste. Gli amori per l'Eucaristia sbocciarono ben presto nel cuore di Pasquale. I suoi biografi raccontano che aveva appena cominciato a muovere i passi e già era frequentemente sorpreso in Chiesa, a piè del Tabernacolo, a conversare, con un candore da essere invidiato dagli Angeli, con Gesù in Sacramento, che doveva essere la passione inenarrabile di tutta la sua vita. Ebbe una madre buona e santa che seppe fecondare nel suo piccolo cuore i primi germi di questa divina passione. Nei Processi per la Beatificazione del Santo è chiamata: «la perla delle donne del nostro paese, il modello delle spose e delle massaie».

A lato: tela con i santi (da sinistra): Antonio abate, Francesco, Antonio da Padova e Pasquale Bailòn, parrocchia di Ricetto di Collalto Sabino (RI) (da: A. Verna, *Ricetto di Collalto Sabino. Le chiese*, Pietrasecca di Carsoli 2013, tav 5).

Segnalazione bibliografica: **M. Sciò**

Dalla solitudine dei campi ai claustri serafici

Questo primo amore germinale, fecondato dalle pie cure materne, si sviluppò, si accrebbe potentemente in mezzo ai sorrisi dei campi, a contatto della vergine natura, in compagnia di innocenti pecorelle e di teneri agnellini. Pasquale, da fanciullo, fu deputato alla custodia del gregge. In questa umile arte visse i suoi primi ventiquattro anni di vita. Nella vergine solitudine dei campi, nella profondità dei silenzi interrotta solo dal dolce canto degli uccelli, dal mormorio di qualche fiume, dal tenero belato dell'amato suo gregge, nella semplicità della sua anima comprese il grande mistero d'amore: l'Eucaristia, e amò Gesù nella Eucaristia. Le anime semplici hanno intuizioni geniali, le quali indarno si cercano avidamente e faticosamente dagli ingegni più eletti e da coloro che si credono geni, superuomini.

I biografi raccontano che Pasquale parlava sempre, con trasporto, con indicibile passione, di Gesù Sacramentato: ne parlava coi compagni pastori, e spesso ne parlava solo. Spesso, nei momenti più intaccati d'amore, riempiva le valli, i monti, le selve, i fiumi, i fiori, l'aria del dolce nome di Gesù Sacramentato.

Un giorno, più degli altri, Pasquale sentì pervadersi l'animo da un'ondata di amore celeste; una vampata d'amore per Gesù in Sacramento

passò sul suo cuore. Le campane del romitorio di Nostra Signora della Serra, nelle cui vicinanze il giovane pastore soleva condurre ordinariamente il suo gregge, mandavano flutti di suoni che parevan fremiti, per l'aria odorata di fiori e di erbe aromatiche. Suonavano annunziando che si compiva il gran mistero della consacrazione. A quel suono Pasquale tremò d'amore; pensò al mistero che si compiva e cadde bocconi a terra, quasi svenuto. Era da molto che non contemplava l'Ostia divina. L'ultimo suono delle campane andava dileguandosi come un sospiro. Gli uccelli trillavano festosi; dalla terra si sollevavano profumi agresti; gli agnelli tacevano. Ad un tratto rompe il silenzio un'arcana melodia. Pasquale si scuote, alza gli occhi languenti d'amore in cerca della melodia, e vede... uno stuolo di angeli sorregge una Custodia, da cui sfavilla, manda torrenti di luce l'Ostia divina. Il giovane pastore, con le mani giunte, con la pupilla estasiata, adora il suo Gesù.

Un silenzio profondo come di tomba ad un tratto si fece d'intorno. Sembrava che anche la natura adorasse stupefatta il gran mistero!

Ma il mistico fiore dell'Eucaristia non poteva, non doveva rimanere nascosto fra la solitudine dei campi e il suo piccolo gregge. Egli sentiva dentro di se un vuoto, un vuoto troppo profondo. Sentivasi insoddisfatto del suo amore per Gesù Sacramentato. L'amore vuole la vicinanza dell'oggetto amato ed egli si vedeva tanto lontano dal suo Gesù. L'amore per Gesù Sacramentato si era ingigantito nel suo cuore, e gli era duro star molto lontano dai santi tabernacoli. D'altra parte raccontano i suoi biografi la gioventù cominciava a farsi sentire nel suo cuore. E cercò un luogo più sicuro, un luogo in cui potesse star più vicino all'Eucarestia. E la suo anima fu attratta dai bianchi claustri solitari. L'accoglieva il convento dei Frati Minori di Valenza ancora odorante del profumo delle indite virtù di S. Pietro d'Alcantara. Era il 1564.

Il fiore di Torre Hermosa non poteva trovare un giardino più bello e più adatto alla sua natura. I claustri serafici di Francesco d'Assisi aulivano d'amore per Gesù Sacramentato. Questo amore era tradizionale nell'Ordine francescano. S. Francesco ne diede un fulgido esempio.

Nella solitudine del chiostro francescano l'amore di Pasquale per Gesù, Sacramentato si accrebbe smisuratamente, toccò le altezze sovrane, divenne un incendio.

Per 28 anni visse nel chiostro, esercitandovi l'umile ufficio di laico canovaio e questuante. Senza trascurare i suoi doveri, passava lunghe ore in Chiesa, accanto a Gesù Sacramentato; se non era libero di giorno, vi andava la notte. Quante volte, nel silenzio delle notti, s'intesero i suoi gridi innamorati: «Gesù! Gesù! Gesù, amor mio, morto per me, fa ch'io muoia, ch'io sparga il mio sangue per te». Era questa la grande, aspirazione di Pasquale: spargere il sangue per Gesù, immolarsi per Gesù. Ma questa sua aspirazione non potè realizzarsi. Non glielo permise Gesù.

In alto: immagine di san Pasquale Bailòn da: *L'Osservatore Romano*, cit.

E Pasquale visse spargendo il buon odore di Cristo con l'incanto e col fulgore delle sue virtù. Le più belle virtù derivò Pasquale dall'Eucaristia. In lui scrivono i suoi biografi una purezza angelicale, che traspariva dal volto, dagli occhi, dalla voce, da tutti i suoi atti e dava un profumo alla sua carne; in lui una modestia e una mansuetudine illimitate; in lui lo spirito di pazienza e di rassegnazione alla volontà di Dio nelle avversità della vita; in lui la fortezza e la temperanza, la compassione e la benevolenza, la mitezza e la tranquillità che danno una impronta speciale al suo carattere. E come il Cristo fu umile sino all'abbiezione, obbediente sino alla morte, caritatevole sino al sacrifizio.

In contemplazione del divino convito

Quest'anima aureolata delle più belle virtù di Cristo, Dio avvolse della più chiara luce, della luce del suo spirito, della luce della sua intelli-

Sopra: santino di san Pasquale Bailòn.

genza, per cui poté vedere, comprendere gli impenetrabili misteri. Da semplice ed idiota, Pasquale divenne letterato e teologo profondo. Divenuto letterato e teologo, narrò le meraviglie eucaristiche, le decantò dinanzi ai popoli, le difese al cospetto degli increduli come fece nel suo viaggio in Francia, nel 1576, con gli Ugonotti, i quali, non sapendo come rispondergli, gli risposero coi ciottoli della strada che gli aprirono una larga sanguinosa ferita alla spalla sinistra e sul mistero dei misteri compose lavori, cui volentieri avrebbero apposto il loro nome i sapienti più celebri delle università cristiane. Certo, non si possono leggere senza stupore gli *Opuscolos de S. Pascual Bailon*, editi a Toledo nel 1911 dal P. Jaime Sala.

L'illustre Giovanni de Ribera, Arcivescovo di Valenza, dinanzi al fulgore della sapienza di Pasquale, in una lettera indirizzata al Provinciale dei Frati Minori della medesima città, uscì in questa esclamazione: «Ah!, Padre mio, a che mai ci valgono i nostri studi tanto penosi se i semplici divengono molto più dotti di noi con l'esercizio dell'umiltà e dell'orazione? Essi si innalzano al cielo, mentre noi strisciamo sulla terra e ce ne rapiscono il possesso con la loro semplicità, mentre la nostra scienza, gonfia d'orgoglio, ci dà giusto motivo di temere di esserne eternamente esclusi!».

Il Pontefice Leone XIII sintetizza così, con parole scultoree, il sublime poema d'amore vissuto dal cuore di Pasquale Baylon per Gesù Eucaristia: «Sortito da natura un gusto vivissimo per le cose celesti, dopo aver passato santamente l'adolescenza nella custodia del suo gregge, egli abbracciò una vita più austera nell'Ordine dei Frati Minori, e dalla contemplazione del divino Convito pervenne ad una cognizione così profonda delle verità soprannaturali, che, quantunque sprovvisto di cultura scientifico e letteraria, poté discutere intorno a questioni di fede, le più difficili, ed anche scrivere libri ripieni di pietà. Professando poi pubblicamente e apertamente la verità del Mistero Eucaristico in mezzo agli eretici, Pasquale si attirò i loro insulti e le loro persecuzioni, ed emulo del martire Tarcisio, più volte fu minacciato di morte».

Patrono dei Congressi Eucaristici

L'umile grande figlio del «Tutto Serafico in ardore», il Santo dell'Eucaristia, chiudeva gli occhi alla luce del mondo il 17 maggio 1592, nel bianco convento di Villareal, ricorrendo, come nel giorno della sua nascita, la festa della Pentecoste. Rendeva la sua anima a Dio mentre risuonavano per l'aria i rintocchi che annunziavano ai fedeli l'elevazione, o l'offerta al Padre celeste della Vittima divina che s'immola ogni giorno sull'altare del suo incruento sacrificio per la redenzione del mondo, come se non avesse aspettato osserva genialmente un suo recente biografo che quel momento solenne per unirsi all'immolazione di Cristo, ripetendo per due volte il nome dolcissimo di Gesù. Anzi, «l'affettuoso ardore della sua pietà – notava nel citato documento Leone XIII – sembrò prolungarsi al di là della sua vita mortale, perché, durante i funerali, pur disteso sulla bara, aprì, come si dice, gli occhi due volte, al momento delle due elevazioni». «Onde conchiude lo stesso Sommo Pontefice noi non crediamo che le Associazioni Cattoliche delle quali parliamo (cioè le Associazioni Eucaristiche e i Congressi Eucaristici) possano essere confidate ad una protezione migliore ... E formuliamo pieni di fiducia che gli esempi e il patrocinio di questo Santo abbiano ad aumentare sempre il numero di coloro che nel popolo cristiano riferiscono il loro zelo, i loro consigli, il loro amore a Gesù Salvatore, supremo ed augustissimo principio di ogni salvezza».

I voti dell'angusto Vicario di Cristo stanno diventando sempre più una brillante e consolante realtà: la pietà eucaristica. per mezzo di queste imponenti Assemblee del Clero e del laicato cattolico, che sono i Congressi Eucaristici, ha già avuto un meraviglioso sviluppo «proprio mentre oggi (più che ai suoi tempi) si levano i sovvertitori della pubblica pace con più viva insolenza per vedere se loro riesce, con fortissimi e quotidiani attacchi, di distruggere la fede di Cristo e quasi tutta intera la società» (*Providentissimus Deus*). Ormai i Congressi Eucaristici, diocesani e regionali, nazionali e internazionali che si succedono senza interruzione, dal primo celebrato a Lilla nel 1881, sono diventati come un irrefrenabile bisogno, come la manifestazione più spontanea dell'anima cristiana cattolica. La quale sembra ritrovi se stesa in queste grandi assemblee: si sente più vicina al Cristo dei suoi amori e delle sue speranze; sente anzi di vivere con Lui ore di felicità, di letizia, di pace che il mondo non sa dare. Segno evidente che il celeste Patrono dei Congressi Eucaristici e di tutte le Associazioni che hanno per oggetto la divina Eucaristia, dopo quattro secoli dalla sua nascita, vive ancora nel seno della Chiesa di Cristo e continua a spiegare il suo potente patrocinio, accendendo in molte anime il suo amore a Gesù Sacramentato e il suo eroico apostolato eucaristico per il trionfo di Cristo Re nell'ora tragica che volge».

Le “noccioline americane”

Il brano è preso da *Poliorama Pittoresco* (anno I [1836], I semestre, pp. 371-372) ed ha per titolo *L’arachide ipogea*. È uno dei tanti articoli comparsi sulla rivista con lo scopo di promuovere nuove culture.

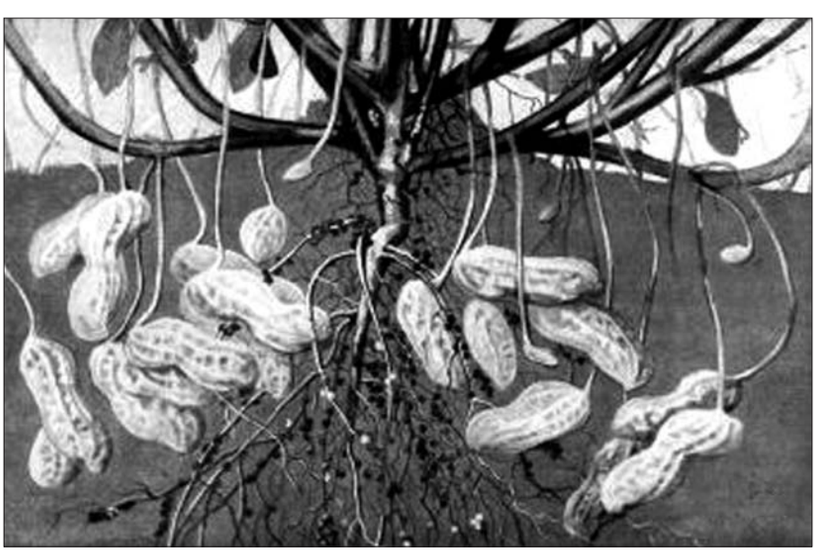
da *Giovanni Sannicola*

«Quando si rifletta all’immensa quantità delle produzioni del regno vegetabile, e quando se ne faccia il confronto col piccolo numero che l’uomo ne impiega, si può dire che la specie umana trovasi ancora ben addietro in questo ramo di utili conoscenze, e che grandi conquiste per questa parte le rimangono a fare. Ed in vero il numero dei nostri alimenti vegetabili è ben ristretto, e le pianti industriali ed economiche, indigene o esotiche suscettibili di una proficua coltivazione in Europa, sono per la più parte sconosciute, o rimangono neglette in un angolo di giardino di qualche dilettante, o negli orti agrari e botanici. Laonde opera utilissima crediamo quella di togliere il velo che copre alcune di queste produzioni, e rendere più comune l’uso di una moltitidine di esse che ci vennero recate da viaggiatori studiosi e zelanti.

Fra le piante esotiche, che possono offrire interesse all’industria, all’agricoltura ed all’economia domestica, occupa certamente un posto distinto l’*Arachide ipogea*, o *pistacchio di terra*. Essa è originaria dell’America, donde fu trasportata successivamente in Ispania, in Francia, in Italia, e presentemente nel nostro Regno, ove mercè le cure del chiarissimo sig. Cav. Tenore e di altri benemeriti uomini, si procura di moltiplicarla per trarne tutti i vantaggi che ripromette.

Sotto: l’arachide ipogea nel suo sviluppo sotto terra.

Segnalazione bibliografica:
S. Maialetti



Questa pianta curiosa pel modo come produce i suoi frutti, e degna delle cure del coltivatore pei servigi che può rendere, si chiama *pistacchio di terra* per la forma del suo frutto analoga a quella dei veri pistacchi, e per la sua proprietà di vegetare sotto terra. L’ è una pianta annua, il cui fusto alto uno, o due piedi è prostrato nella sua parte inferiore e raddrizzato superiormente. Allorché succede la fecondazione del fiore cade, e resta solo la base del peduncolo unitamente al pistillo. Dalla sommità dell’ovaia esce la pianta che si volge in giù a misura che l’ovaia s’ingrossa, ed il peduncolo che la porta s’allunga finché la punta dell’ovaia arriva a terra. I frutti che discendono sino a tre, o quattro pollici di profondità sono ovoidi allungati, grigiastri, come reticolati alla loro esterna superficie, indeiscenti e contengono uno a tre grani della grossezza di un’ *avellana*. Questi frutti sono in qualità considerevole sopra a ciascun piede, poiché una pianta può produrne fino a cento. Il *pistacchio di terra* richiede un terreno mobile e leggero, ove possono penetrare facilmente le sue fine radici, ed i suoi peduncoli fruttiferi. Seminasi dalla metà di maggio alla metà di giugno, ponendo i semi alla distanza di sei ad otto palmi in solchi larghi un piede, ed alti sei pollici; quindi si rincalzano due o tre volte nel corso della vegetazione come fassi del pomo di terra, affinché i peduncoli fruttiferi siano meno lontani dal suolo in cui devono profondarsi. Il tempo della raccolta viene indicato dal cangiar di colore che fanno le foglie, e nei paesi non soggetti a forti geli dal loro intero disseccamento. Il suo frutto raccogliesi come il pomo di terra; strappasi cioè lo stelo cercando nel terreno i bacelli, che potessero rimanervi, e questi poi lasciansi seccare in un granaio, per non isbucciarli, che quando si vogliono adoperare. L*’arachide* coltivasi in tutti i paesi posti fra i tropici, ed i Negri mangiano il suo frutto crudo od abbruscolito come le castagne delle quali ha il gusto. Ma ben altri vantaggi offre alle arti, ed all’industria. Se ne estrae un’ olio di ottima qualità facile da conservarsi, ed in copia tale da

equivalere quasi alla metà del suo peso: quest'olio è di un sapore gradevolissimo, e si sostituisce assai bene a quello dell'olive per condire gli alimenti, potendo egualmente servire per i lumi, come quello che brucia con una fiamma purissima e brillantissima. Gli Americani chiamano mani i frutti dell'Arachide, essi li torrefanno nei loro medesimi gusci leggermente, e se ne fanno dè confetti all'istesso modo che i nostri confetturieri servonsi delle mandorle, dei pistacchi neri e dei pinoli; ma la fava dell'Arachide è più delicata ed gradevole. *Lamark* gli attribuisce una proprietà afrodisiaca; in fatto è leggermente riscaldante e capace di fortificare gli stomachi deboli. Pison medico Olandese assicura che il latte o emulsione del frutto dell'Arachide abbrustolito riesce utilissimo nella etissi, e nella pleuritide. La fabbricazione dell'olio di Arachide è la più semplice, bastando comprimere la pasta per ottenerlo senza bisogno d'alcun lavoro; e la sansa che rimane è una sostanza amidacea, la quale mista con altrettanta farina da un pane di ottima qualità: può entrare nella fabricazione del cioccolatte per la metà o per due terzi invece del cacao, cui può sostituirsi anche interamente. Usansi ancora i semi abbrustoliti in vece del caffè, si pongono nelle confetture in luogo delle mandorle dolci, e le sue radici possono surrogarsi alla liquirizia. In fine le sue foglie sono ottimo nutrimento per gli animali. Vari metodi si sono escogitati per la facile estrazione in grande dell'olio di Arachide, ed il sig. Pietro Daclou del Polesine ottenne, in occasione della distribuzione dei premi d'industria fattasi in Venezia nel dì 4 ottobre 1835, la medaglia di argento per una sua maniera particolare.

Il sig. Sebellico ricco proprietario di Padova nel 1834 piantò un terreno a pistacchio di terra di 840 pertiche, misura del paese eguali a 840 tese circa; e ne ottenne 2300 libre grosse di Venezia di bacelli; dè quali 100 libre nettate gli hanno dato 75 libre di amandorle, che resero al di là del 48 per 100 di olio di eccellente qualità: e dall'ora in poi la piantagione dell'Arachide si è estesa nei stati Veneti, in Brescia, in Monza, in Milano, ecc. ove essendovi gran difetto d'olio, quegl' industriosi abitanti si sono dati a tutta possa ad ingrandirne e migliorarne la cultura. Giuste e dovute lodi si sono in tale circostanza tributate da tutti quelli che amano il pubblico bene a Mosignor Alloy di Milano, ed all'abbate Longoni di Monza per le filantropiche premure con che han contribuito ad introdurre e propagare l'uso di questa utilissima pianta. Ond' è che per l'importanza ed utilità del suo prodotto, e pei felici risultamenti ottenuti nell'alta Italia, l'Arachide ipogea deve considerarsi

Sopra: stampa raffigurante una pianta d'arachide ipogea.

come una nuova sorgente di prosperità pel commercio e per le arti. Come tale noi richiamiamo su di essa l'attenzione dè nostri concittadini, e portandola alla conoscenza dell'universale, con offrirne anche il disegno, ci auguriamo di contribuire a che molti volgano lor cure ad introdurre la coltivazione di questa pianta benefica, per procurare in tal modo lode e profitto ad essi medesimi, ed utile vero al nostro paese (1).

1) La conoscenza e l'introduzione dell'Arachide ipogea, come cosa che attira ormai lo sguardo di tutta Europa e che infiniti vantaggi promette alla industria, alle arti ed al benessere degli uomini in generale, aveva già richiamata la nostra attenzione, ed eravamo sul punto di pubblicare su di essa un breve articolo, quando opportunamente il nostro corrispondente sig. Sannicola ci ha con molta gentilezza inviata una sua memoria sull'istesso soggetto or ora indiritta alla Società Economica di Terra di Lavoro. E noi abbiamo con piacere inserito qui buona porzione del pregevole articolo di questo zelante e benemerito concittadino, che esercitando onorevolmente la carica di professore di Medicina, Chirurgia ed Ostetricia in Venafro sua patria, tutto si addice agli utili studi, ed a rendere proficue al paese le molteplici cognizioni di che è fornito. Vari utilissimi opuscoli ha egli dato alla luce, ed un'opera di grandissima importanza ha testè annunziata, "La topografia e statistica medica della provincia di Terra di Lavoro". Di quando vantaggio possa esser fonte un'opera di tal fatta, ognuno da per se vede, e noi per il bene dell'umanità, facciam voti che possa questo esempio essere ben tosto imitato da altri bravi professori dell'arte salutare nelle diverse provincie».

Note su Livio Mariani

Sono brani tratti da autori coevi, che ci parlano di Livio Mariani*: del suo pensiero politico, del suo agire e del suo spessore umano; sia nelle settimane anteriori alla proclamazione della Repubblica Romana che durante l'esilio in Grecia.

da *M. A. Canini* e *Ferdinando Ranalli*

VINGT ANS D'EXIL

PAR

MARCO ANTONIO

ANCIEN ÉMIGRÉ VÉNITIEN

PARIS

BAUDRY, LIBRAIRIE EUROPÉENNE

BRAMARD-BAUDRY ET Cie, SUCCESSEURS

1868

*) Di questo personaggio del Risorgimento si è parlato diverse volte nelle nostre pubblicazioni, per un profilo generale si veda M. Sciò, *Livio Mariani. Note biografiche*, Pietrasecca di Carsoli 2005.
Il primo brano è tratto da *Vingt ans d'exile. Par Marco Antonio ancien émigré vénitien, Paris 1868*, pp. 144-146. Un amico del Mariani che nel suo libro di memorie lo descrive come era.
Il secondo è una riflessione sul Mariani politico.

Sopra: frontespizio dell'opera *Vingt ans d'exil*.

Traduzione dal francese:
d. Fulvio Amici
Segnalazione bibliografica:
M. Sciò

Il 3 Luglio 1849, giorno dell'entrata dei Francesi a Roma, Luigi Napoleone, che dieci anni dopo doveva raccogliere attorno a sé per qualche tempo la maggioranza dei liberali italiani, non aveva tra loro che un solo sostenitore dichiarato. Era un uomo che quel giorno l'armata francese cacciava da Roma, un uomo che quello stesso giorno là aveva cessato di essere un triumviro della Repubblica, Livio Mariani. Lui continuò a essere napoleonico fino alla sua morte, nel 1856.
Livio Mariani è stato uno tra i più nobili personaggi che ho conosciuto. È stato un uomo di tempra antica, un Romano dei bei tempi. Quando Rossi formò il suo ministero, nel 1848, offrì a Mariani un portfolio sotto condizioni che lui non poté accettare.
«*Voi date un calcio alla vostra fortuna*», gli disse Rossi. Io troverò facilmente chi accetterà.
«È possibile, rispose Mariani. Ma se voi volete trovare degli uomini da corrompere, cercatene di quelli che somigliano a Pellegrino Rossi, non a Livio Mariani».
Questo uomo che era cattolico, che andava tutte le Domeniche a messa, tuonava contro Mazzini, non aveva voluto approvare il suo progetto di demolire il Palazzo dell'Inquisizione a Roma, di non lasciare pietra su pietra. Egli diceva che Mazzini non era un rivoluzionario che in teoria. Quando Mariani morì ad Atene, le sue messe non gli servirono affatto. I preti cattolici non vollero sotterrarlo. Se l'era proprio meritato.
Prima di lasciare Roma per andare in esilio, Mariani disse ai suoi amici: «Non c'è altra speranza di salvezza per gli italiani che di riunirsi intorno ad una grande monarchia liberale italiana». Essendo stato un sostenitore di Murat, quando quello aveva alzato la bandiera dell'indipendenza italiana, lui propendeva quindi per una dinastia muratista. In seguito, ben prima di Manin, si schierò per casa Savoia.
Nel mese di settembre 1849, in Atene, Mariani mi disse: «L'indipendenza italiana non può

Le 3 juillet 1849, jour de l'entrée des Francais à Rome, Louis-Napoléon, qui dix ans aprés devait rallier autour de lui pendant quelque temps la majorité des libéraux italiens, n'avait parmi eux qu'un seul partisan déclaré … C'ètait un homme que ce jour-là l'armée francaise chassait de Rome, un homme qui ce jour-là même avait cessé d'être triunvir de la République, Livio Mariani …
Il continua à être napoléonien jusqu'à sa mort, en 1856.
Livio Mariani a été l'un des plus nobles caractères que j'aie connus. C'était un homme d'une trempe antique, un Romain des beaux temps. Lorsque Rossi forma son ministére, en 1848, il offrit à Mariani un portefeuille sous des conditions que celui-ci ne put accepter.
«*Voi date un calcio alla vostra fortuna*», lui dit Rossi. Je trouverai bien qui acceptera.
«C'est possible, répondit Mariani. Mais si vous voules trouver des hommes à corrompre, cherchez-en qui ressemblent à Pellegrino Rossi, non pas à Livio Mariani». Cet homme qui était catholique, qui allait tous les dimanches à la messe, tonnait contre Mazzini, qui n'avait pas voulu approuver son projet de démolir le palais de l'Inquisition à Rome, de ne pas y laisser pierre sur pierre. Il disait que Mazzini n'était révolutionnaire qu'en théorie.
Lorsque Mariani mourut à Athènes, ses messes ne lui servirent de rien. Le prétres catholiques ne voulurent pas l'enterrer. Il méritait bien cela. Avant de quitter Rome pour aller en exil, Mariani dit à ses amis: «il n'y a d'autre espoir de salut pour les italiens que de se réunir autour d'une grande monarchie libérale italienne». Ayant été un partisan de Murat, lorsque celui-ci avait levé le drapeau de l'indépendance italienne, il penchait d'abord vers une dynastie muratiste. Ensuite, bien avant Manin, il se rallia à la maison de Savoie.
Au mois de septembre 1849, à Athènes, Mariani me dit: «L'indépendance italienne ne peut s'établir que par une alliance d'une

essere conseguita che con una alleanza di una monarchia liberale italiana con la Francia. Chi darà l'avvio alla liberazione dell'Italia sarà Luigi Napoleone». Lo guardai tutto confuso. Io, il profeta, avevo trovato il mio maestro.

Lui passò in rassegna, uno ad uno, tutti i piani dei grandi agitatori che avevano lo stesso obiettivo, l'indipendenza dell'Italia.

«È tutto bello, disse lui; ma tutto questo fallirà». È il mio progetto che andrà a buon fine. Comincerò a scrivere tutti i mesi al capo della nazione francese. Io lo conosco. Lui comprenderà bene il grande vantaggio che ha la Francia a trovare in Italia un alleato forte e sicuro. Bisogna anche fare una grande monarchia unitaria italiana. È con rammarico che io, repubblicano, dia inizio in Italia a una propaganda monarchica. Voi giovani l'avrete un giorno, la repubblica. Ma per arrivarci, bisogna passare per la monarchia. È necessario. Questa fase sarà più o meno lunga, secondo la capacità del capo che la nazione italiana deve darsi e quella dei suoi successori.

Così mi parlava questo nobile vecchio dal portamento maestoso, dall'aspetto drammatico, un giorno che passeggiavamo insieme per il giardino dell'Accademia.

Gli dicevamo alle volte, quando abbandonava la compagnia di altri emigrati: «Dove andate Mariani?

Vado, rispondeva lui, a scrivere al capo dei Galli. Lui capisce le mie idee. Lui comprenderà presto o tardi. *Gutta cavat lapidem*» .

E partiva. Lo avreste detto un senatore romano che andava a scrivere ad un oscuro capo dei Galli. Lui non perse mai la fiducia.

«Il tempo si avvicina», diceva spesso.

Ci sono a Parigi dei Romani che potrebbero confermare le mie parole rivendicando per Mariani la priorità di un'idea.

monarchie libérale italienne avec la France. Celui qui commencera la délivrance de l'Italie, sera Louis-Napoléon».

Je le regardais tout ébahi….. Moi, le prophète, j'avais trouvé mon maitre.Il examina, un à un, tous les plans des grands agitateurs, qui avaiént le même but, l'indépendance de l'Italie.

«Tout cela est beau, dit-il; mais tout cela échouera».

C'est mon projet qui réussira. Je vais commencer d'écrire tous les mois au chef de la nation francaise. Je le connais. Il comprendra bien le grand intérêt qu'a la France à trouver dans l'Italie une alliée forte et sûre…. Il faut aussi faire une grande monarchie unitaire italienne. C'est à regret que moi, républicain, j'entreprends en Italie une propagande monarchique … Vous l'aurez peut-être un jour, la republique, vous autres jeunes gens ….. Mais pour arriver là, il faut passer par la monarchie. C'est une nécessité. Cette phase sera plus ou moins longue selon l'habilité du chef que la nation italienne doit se donner, et celle de ses successeurs." Ainsi me parlait ce noble vieillard au port majestueux, à l'aspect théatral, un jour que nous nous promenions ensemble au jardin d'Académe. On lui disait quelquefois, lorsqu'il quittait la compagnie d'autres émigrés:

«Où allez-vous, Mariani?

Je vais, répondait-il, écrire au chef des Gaulois. Il comprend mes idées …. Il comprendra bien tôt ou tard. *Gutta cavat lapidem*».

Et il partait … On aurait dit un sénateur romain qui allait écrire à un chef de Galates.

Il ne perdit jamais la foi.

«Le temps approche», dissait-il souvent.

Il y à Paris de Romains qui pourraient confirmer mes paroles en revendiquant pour Mariani la priorité d'une idée.

Fuggito Pio IX a Gaeta si formò a Roma una Giunta provvisoria che governò fino al 23 dicembre 1848. Il nuovo governo che si formò vide la partecipazione del Mariani come ministro delle Finanze, mentre qualche giorno prima, il 19, era stato nominato Prefetto di Roma. L'azione svolta dal Nostro in seno all'amministrazione romana è illustrata ne Le istorie italiane di Ferdinando Ranalli dal 1846 al 1853, Firenze 1855, *alle pp. 58-59*.

« [...] Costituita la giunta, era da pensare a ricomporre il ministero, [...]. Furono il Muzzarelli, lo Sterbini, e il Campello lasciati per le soprintendenze agli studi, a lavori pubblici, e alle armi; se non che al Muzzarelli fu temporalmente dato a tenere l'ufficio di ministro per le cose esterne [...]. Ministri nuovi per le cose interne, per la giustizia, e per l'erario, furono Carlo Armellini, Federico Galeotti, e **Livio Mariani**. Il primo era un illustre avvocato romano, [...]. Vecchio nelle arti del foro, nuovo in quelle del governo; più retto aveva l'animo, che non avesse prode l'ingegno; affievolito anche dalla età e dalle fatiche. Ancora il Galeotti era stato sempre nelle faccende di curia involto [...], era tenuto per troppo moderato: e di certo era modestissimo; [...]. Similmente per l'erario cercossi un uomo moderato; qual era il marchese Guiccioli da Ravenna; ma non avendo allora accettato, fu cagione che per alcuni giorni la tesoreria fosse amministrata da **Livio Mariani** da Subiaco: uomo schietto, attivo, e fiero odiatore degli abusi; ma di modi rozzi, quasi d'un montanaro; e nel trattar gli affari, più impetuoso che sapiente; da arruffar maggiormente le cose, per troppa voglia di strigarle».

Storie di santi, beati e miracoli

È un rapido sguardo sulla spiritualità della nostra gente e delle sue tendenze devozionali, anche nei confronti di santi poi caduti in disuso nelle pratiche di culto.

da *Autori Vari*

La prima notizia riguarda san Leonardo da Porto Maurizio che nel suo peregrinare missionario giunse a Subiaco, Tagliacozzo e Pereto. Segue una breve biografia dell'ora beato fra Diego Oddi apparsa negli anni '30 del secolo passato sulle pagine de L'Osservatore Romano; *poi brevi note sui miracoli dichiarati dalla gente dei nostri paesi ottenuti con l'intercessione dei santi Bernardino da Siena e Benedetto Giuseppe Labre.*

In alto: immagine di san Leonardo (da: http://blog.studenti.it/biscobreak/2012/11/i-prodigi-di-fra-leonardo/).

«A **dì 13 settembre 1733.** Nell'abbazia di **Subiaco** il ven. padre Leonardo principiò la santa missione fruttuosissima, e la terminò il dì 27 detto. Fu una missione veramente divota, per essere il popolo docile ed il clero religiosissimo, cosicché molti dopo la missione si fecero claustrali, tra' quali il Rettore del seminario, che si vesti nel convento di Civitella. Furono fatte due processioni di penitenza, alle quali si vedevano croci senza numero, con gran flagelli, e si vide molta compunzione. La missione fu fatta quasi sempre in piazza, per il molto concorso, e la benedizione papale fu data sulla porta della chiesa per la molta pioggia. Fece il solito discorso mistico morale a' sacerdoti, confessando ancora le monache, consolate le quali, si trasferì al santuario del sacro Speco, dove il glorioso s. Benedetto diede principio alla religione monastica, e dove fece penitenza. Dipoi si ritirò al convento, da cui partì per Tagliacozzo, dove arrivato, andò al convento de' padri Cappuccini, e fu ricevuto con molta carità.

A dì 4 ottobre 1733. Nella terra di **Tagliacozzo**, capo di stato del signor Contestabile Colonna, diocesi di Piscina, principiò il ven. padre Leonardo la missione, e la terminò il dì 24 detto. Correva in quell'anno la festa del glorioso nostro padre s. Francesco nel giorno della solennità del santissimo Rosario, e perciò il padre Leonardo fece l'ingresso nella chiesa de' padri Domenicani, servendo la processione del Rosario per un tale ingresso. Giunti pertanto processionalmente alla chiesa parrocchiale delle monache Benedettine, fatte le solite funzioni, principiò la predica. Fu missione di gran frutto, nella quale furono fatte due processioni di penitenza, concorrendovi i padri Cappuccini aspersi tutti di cenere, flagellandosi a sangue, la quale cosa riuscì di grande strepito e frutto. Fu levato l'abuso di dare ai poverelli la roba ad usura, e le molte ingiustizie che loro venivano fatte. Si ammalò a morte il padre Andrea da Maiorica, uno de' compagni del padre Leonardo, e per il buon esempio che dava, tutti desideravano il di lui corpo dopo morte. Ma il Signore Iddio terminò ogni lite facendolo risanare dall' infermità, benché non poté più proseguire le missioni. La benedizione papale fu data sulla porta della chiesa per la pioggia continua, dopo la quale si fermò a confessare le monache, le quali per verità furono degne di lode per la loro pietà e carità grande che usarono con noi. Il padre Missionario avendo il tutto terminato, parti per la terra di Pereto, ed il padre infermo fu mandato alla infermeria di Roma.

A dì 28 ottobre 1733. Nella terra di **Pereto**, diocesi di Piscina, il ven. padre Leonardo principiò la missione, e la terminò il 3 novembre.

Con tutto che fosse piccola missione, fu però fruttuosa. Terminata questa, partì per Castel Madama. Nel viaggio fece una predica alla terra detta la Scarpa, e vi eresse la *Via Crucis*. Passò ancora dal nostro convento di Vicovaro. Arrivato a Castel Madama, visitò il santissimo Sacramento, e dopo si portò dal Vice-Principe» (1).

* * *

L'Osservatore Romano, 22 giugno 1939, p. 5. Titolo: *Nel centenario di Fra Diego Oddi*.

«**Il Santuario di Bellegra.** Da quando, sulla fine del secolo XVII o al principio del secolo XVIII, si ebbe nell'Ordine Francescano quella mirabile fioritura di Sacri Ritiri, che sembrò far rivivere il più puro ideale serafico, spesso ricorre, nella storia del medesimo Ordine, il nome del Ritiro di S. Francesco presso Civitella, ha ora cambiato nome chiamandosi, con nome meno comune e più poetico, Bellegra.

L'origine è antichissima, poiché fu donato dai Padri Benedettini di Subiaco allo stesso Padre S. Francesco nella visita che fece, tra il 1222-23, al S. Speco. Anzi una antica tradizione locale vuole che S. Francesco quivi operasse una delle due conversioni dei famosi ladroni narrate nelle Cronache di Marco da Lisbona (Parte I, l. I, cap. 72).

Tuttavia il silenzio della storia, come quello della natura, circonda per più secoli il solitario «ospiziolo». Oggi stesso osservando il piccolo Ritiro, con le sue soprastrutture che sono la negazione di ogni principio di architettura o direi di statica, in un primo momento, quando la nostra mentalità '900 si trova ancora a disagio, si direbbe ben meritato anche un eterno silenzio. Ma intanto questo povere Conventino ha nel Sublanense e nelle regioni vicine, un'importanza grandissime ed ha raccolto tra le sue mura, in questi ultimi due secoli, migliaia di fedeli che vanno dal povero affamalo ai Porporati della Chiesa ed allo stesso Pontefice Pio VI (1786). Né ci meraviglieremo se consideriamo il principio che lo informa e lo compenetra tutto: la santità.

Col B. Tommaso da Cori, che sulla fine del secolo XVII v'instaurò la più stretta osservanza, s'inizia infatti in questo Ritiro una catena di Santi i cui anelli sono S. Teofilo da Corte, i Ven. Filippo da Velletri, Franceschino da Ghisoni e Mariano da Rocca Casale, il Servo di Dio P. Samuele da Farnese, il Servo di Dio Francesco da Collodi «e tantissimi altri dei quali al dire dell'attuale Postulatore dell'Ordine si sarebbero potuti costruire i processi di beatificazione con successo, se gli astri maggiori non avessero assorbita tutta l'attenzione di chi avrebbe dovuto promuoverli».

L'ultimo anello, in ordine di tempo, di questa catena di santità, che onora la Provincia Romana di Aracoeli e l'Ordine Francescano, è un umile fratello laico, Fra Diego Oddi, del quale, in questi giorni ricorre il centenario della nascita e il ventennale della morte. La sua figura è ancora viva nella memoria di molti, il suo nome è in benedizione sulle labbra di migliaia di fedeli che ogni giorno ne attestano la potente intercessione.

Appello divino. Eppure, non c'è, nella sua vita ottantenne, nulla di strabiliante.

Nacque a Vallinfreda, diocesi di Tivoli il 6 giugno 1839 da piissimi genitori, che subito lo iniziarono alla vita della grazia quando la sua intelligenza cominciò ad aprirsi. L'educazione dei genitori fu completata dal suo Parroco, che gli insegnò anche a leggere e scrivere. Ma, nell'istruzione non andò più oltre. La bellezza dei campi lo sedusse ed egli, che dava a Dio tutte le forze dell'anima, diede alla terra tutto il lavoro del suo corpo.

La sua vocazione religiosa maturò nella solitudine campestre. Aveva spesso veduti come angeli di bontà, i Frati del Ritiro di Bellegra, né la loro visione si era più cancellala nella sua anima vergine. Un giorno nel campo udì una voce che lo chiamava. Nessun uomo li attorno: capì che era la voce di Dio e si propose di seguirla ad ogni costo. A questo punto incominciò l'opposizione dei genitori, che pensavano farne un buon padre di famiglia ed il sostegno della loro vecchiaia.

A 26 anni, visitando il Ritiro, s'incontrò col Ven. F. Mariano da Rocca Casale. Pochi e semplici furono le parole del venerando religioso: «Sii buono, sii buono, figlio mio».

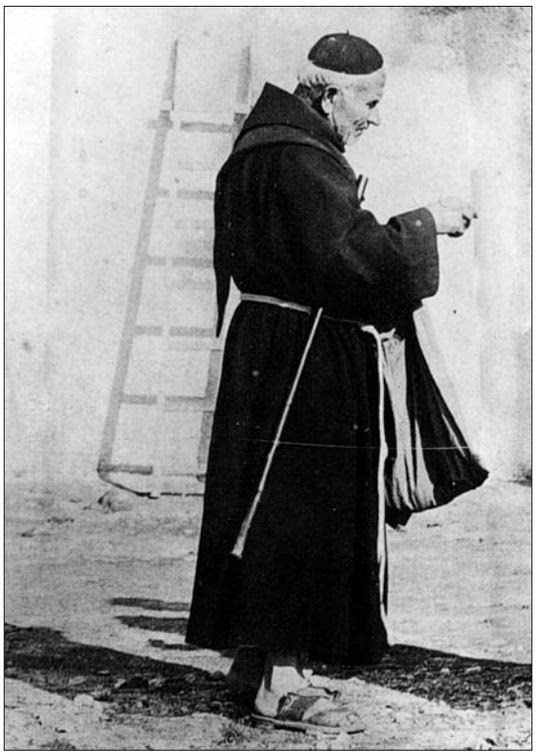
Il giovane si persuase sempre più che quel Ritiro doveva essere anche il suo luogo di elezione. Infatti, a 32 anni, essendogli morta la mamma e vinte le ultime ripugnanze del padre, s'incamminò verso Bellegra.

I tempi non erano dei più, lieti per i Religiosi. Era già passato il '70 e si sentiva nell'aria l'incubo della soppressione. Per questo il Superiore esitò nell'accettarlo: ma poi, cedendo alle reiterate insistenze del postulante, il 12 aprile 1872 lo vestì della tonaca francescana in qualità di Oblato o Terziario. Tra addii e ritorni dei Reli-

1) Dalle *Opere complete di S. Leonardo da Porto Maurizio missionario apostolico, minore riformato del ritiro di S. Bonaventura in Roma riprodotte con alcuni scritti inediti in occasione della sua canonizzazione per cura dei PP. Minori Riformati del ritiro dell'Incontro presso Firenze fondato dal suddetto Santo*, v. V, Venezia 1869, pp. 32-33.

In alto: la casa dove è nato il beato Diego Oddi a Vallinfreda (RM).

giosi al S. Ritiro si giunse fino all'anno 1885, anno in cui il Servo di Dio poté entrare definitivamente nell'Ordine come Fratello Laico, prendendo il nome di F. Diego.
La sua prima tonaca fu un'elemosina e fu come una francescana investitura al suo ufficio di cercatore. Dei 47 anni che dimorò nel Ritiro di Bellegra, almeno per 40 andò chiedendo «a fidanza», su per i monti Simbruini, Sabina o Prenestini, l'elemosina per i suoi confratelli.
Umile apostolo. Come si vede, nulla di straordinario in questo, che potremmo chiamare lo scheletro della sua vita. Nessun colpo di scena, specialmente se consideriamo l'ambiente dove, potremmo dire, alla santità si è abituati. Ma intanto tutti quelli che sono stati a contatto di F. Diego, e sono stati migliaia, hanno sentito in lui qualche cosa di straordinario e che lo spirito che l'animava era spirito di santità.
Per questo ogni suo apparire suscitava una festa e, quasi per un tocco miracoloso, al suo passaggio fioriva la virtù dove era il vizio, il sorriso sulle labbra dolorose dei poveri o dei lavoratori. In una famiglia lacerata dall'odio, bastava una parola di F. Diego per farvi ritornare la pace. In un paese, dove per un pregiudizio il nuovo Parroco era sfuggito dal popolo, bastava che F. Diego facesse un giro por la questua e la mattina seguente il povero Parroco poteva esercitare il suo ministero, che tutti gli avevano chiesto perdono.
Il clero giustamente lo apprezzava, pronto a servirsene e a seguirne i consigli. E F. Diego a questi raccomandava il Terzo Ordino Francescano, ad un altro la Congregazione della Figlie di Maria, ad un terzo la Confraternita del Rosario. Tutti rispettava e venerava.
Quanto al popolo, già quel suo andare per tanti anni di paese in paese, a piedi scalzi, con la preghiera e il sorriso sul labbro, cercando il pane per i suoi confratelli, era di una efficacia straordinaria. Quando poi all'esempio si aggiungeva la sua parola semplice ma profonda, quando si aggiungevano quei consigli che non fallivano mai o quelle esortazioni fatte col cuore in mano, non si poteva fare a meno di ubbidirgli, perché si sentiva in lui lo spirito di Dio. La bestemmia si smorzava sulle labbra dei più grandi bestemmiatori, il rossore tornava sul volto dei peccatori più inveterati ed era facile vedere contadini segnarsi con un segno di Croce al principio del lavoro, e terminare la giornata nella piazzetta del paese montano, raccolti intorno al mite fraticello che commosso intonava il Rosario. Allora anche nella stanchezza sbocciava la gioia, anche tra gli echi della guerra immane sorrideva la speranza o la rassegnazione.
Francescanesimo puro. La prima generazione



francescana sembrava avere in lui un degno rappresentante e tutti quelli che lo accostavano, avevano l'impressione di trovarsi di fronte ad un compagno del Poverello, come il Sommo Pontefice Pio X che, in una fuggevole udienza, al primo vederlo esclamò: «Ecco un vero figlio di S. Francesco». Francescano autentico fu nell'amore all'Umanità del Cristo e alla Vergine Immacolata, nella venerazione al Successore di Pietro e alla dignità sacerdotale, nella sua missione pacificatrice in seno alle famiglie divise dall'odio e nella liberalità verso i poveri, nella umiltà e nella assoluta dedizione a Madonna Povertà.
Francescano nella perfetta letizia, cresciuta sopra un carattere veemente, a chi l'insultava, diceva: «Iddio ti benedica». A un tale, che gli versò un bicchiere di vino nel cappuccio, osservò: «È la prima volta che beve vino».
A chi gli diceva di riposare, rispondeva: «Ci riposeremo in Paradiso», e dopo 50 km di cammino lo vedevi nell'orto a bruciare i rovi cantando.
Francescano nella comunione ed armonia con la natura, faceva un semplice segno di croce ed i lupi affamati lo scortavano su per la montagna solitaria, i cani aizzatigli contro (ciò che accade anche ai Santi) gli facevano festa, il mulo restituiva il ferro che non poteva pagare o che il maniscalco non poteva dargli in carità, la pioggia e la neve lo rispettavano.
Francescano autentico fu anche nella morte, che accolse cantando. Era il 3 giugno 1919: Fra Diego aveva 80 anni. Per quasi mezzo secolo aveva girato, ogni stagione, più di 20 paesi: ora si sentiva stanco. Si era fortificato coi sacramenti

In alto: una rara immagine di fra Diego.

2) **san Benedetto Giuseppe Labre** (Amettes, 26 marzo 1748-Roma, 16 aprile 1783), prima dell'età di 22 anni cercò di entrare in monastero ma non venne accolto da nessuna parte, allora cominciò a fare pellegrinaggi presso vari santuari fino a quando decise che la strada sarebbe stata il suo monastero.
Dormiva dove capitava e viveva di offerte, quello che considerava superfluo lo donava. Portava nel suo sacco un vangelo, un breviario ed altri libri di devozione. Si stabilì a Roma dal 1777 vivendo sotto una arcata del Colosseo. I romani lo chiamarono in molti modi: *pellegrino della Madonna*, *il povero delle Quarantore*, *lo zingaro di Cristo*, ma anche il *santo dei pidocchi*. Morì a 35 anni, il 16 aprile 1783.
Il processo di beatificazione iniziò un anno dopo la morte e si concluse il 20 maggio 1860. La canonizzazione avvenne l'8 dicembre 1881 per opera di Leone XIII. La festa è il 16 aprile.

Sopra: san Benedetto Giuseppe Labre (da: www.infolio.it).

I miracoli di san Giuseppe Labre sono stati messi in italiano dalla prof.ssa **Maria Rita Cespi**
Segnalazione bibliografica: **M. Sciò**

della religione, ma sentiva che quella sera non poteva sopravvivere a frate sole che declinava dietro il selvoso Monte Casale. La campana del Ritiro chiamava i frati in chiesa. Il Superiore gli disse. «Fra Diego, noi dobbiamo andare in chiesa... aspetta che ritorniamo noi; poi andrai in Paradiso». Il Servo di Dio cominciò a cantare la dolce canzone dei suoi mesi di maggio: «Andrò a vederla un dì... Al ciel, al ciel al ciel». Poi quando ritornò il Superiore e gli disse: «Ora puoi andartene in cielo a vedere la Madonna», il Servo di Dio sorrise, chiuse gli occhi, dopo un poco li riapri, guardò in alto colorandosi leggermente come se avesse veduto qualche cosa di piacevole, richiuse gli occhi e placidamente spirò.
Dopo 12 anni di riposo nel cimitero comune, dove tanti si recavano ad implorare piuttosto che a suffragare, i suoi resti mortali furono trasportati nella chiesetta del suo Ritiro e collocati innanzi all'altare di S. Francesco, il santuario che raccolse i suoi palpiti di amore dove tante grazie si ottengono per sua intercessione. Queste grazie, dopo venti anni dalla sua morte, rendono più che mai viva la sua memoria. Come un giorno per le vie del Sublacense, il Servo di Dio risponde a tutti col suo indimenticabile sorriso semplice e buono, insegnando ed aiutando per la via del cielo.
Quando, il 27 luglio 1933, a Subiaco si iniziò il processo di Beatificazione del servo di Dio, si assistette ad un vero plebiscito di venerazione e di riconoscenza. Tutte le famiglie, si può dire, nella regione che per tanti anni battè coi suoi poveri sandali, avevano qualche ricordo a raccontare, qualche grazia da segnalare».

Gabriele Ronca

* * *

Vita di S. Bernardino da Siena propagatore della Osservanza nell'Ordine de' Frati Minori [...] *dal padre Costantino Maria da Roma* [...], Parte I, Roma 1826, p. 216.
«Nel dì ventesimo nono di detto mese [giugno 1444] Luisa di Antonio Mastro Angeli da **Pietra-Secca** due miglia distante dal castello delle Celle, nata zoppa dal lato destro col piede e colla gamba storta, che camminava e stava in piedi con molta deformità, accostandosi con divozione al sacro corpo rimase libera: attestando Giovanni di Pietra-Secca Antonio Mastro Angeli di lei padre predetto e Maria di lei madre con molti altri cittadini aquilani».

* * *

Romana, seu Bolonien. Beatificationis, et canonizationis ven. servi Dei Benedicti Josephi Labre (2). *Summarium* […], … [post 1807]
[p. 980] «148. *Nella città le* ***Sante Marie*** *diocesi dei Marsi e di Pescina.*
Domenica di Pietro, di 12 anni, condotta a Roma dal suo genitore per visitare il tumulo del venerabile Benedetto per ottenere la guarigione del braccio destro, per il rattrappimento del quale aveva sofferto per 4 mesi, al punto che non lo poteva muovere affatto, e posta l'immagine del medesimo sulla parte malata, apparve in sogno alla ragazza e, afferrato il suo braccio, lo strofinò due volte e, recuperata immediatamente la sensibilità di esso, e il movimento, si vide del tutto guarita.
[p. 980] 149. *Nella città di* ***Rocca di Botte*** *della medesima diocesi.*
Maddalena Janni, ragazza di 21 anni, all'incirca per 5 mesi era stata oppressa da diversi malori, in particolare fortissimi dolori addominali a causa dei quali si contorceva irrequieta; oltre a ciò non poteva trattenere né il cibo né l'acqua. Sopravvennero forti moti convulsivi che producevano movimenti furiosi di braccia e piedi a tal punto da venir percepite talvolta stridere le ossa e, retratta la lingua in gola, cadeva all'indietro; le dita si stringevano talmente sul palmo della mano che era impossibile aprirle con la forza di nessuno dei presenti. In poche parole, (questi) parossismi laceravano in modo così violento la ragazza infelice, senza che i rimedi proposti giovassero a qualcosa, che generavano terrore nelle persone circostanti. In questo deplorevole stato, implorato l'aiuto del venerabile Benedetto, si ritrovò immediatamente libera da tutta l'invasione di quei mali.
[p. 981] 149. Passati 10 giorni, colpita da un sommo terrore a causa del fragore improvviso di un fulmine, contrasse la paralisi del braccio sinistro e, di nuovo, invocato il venerabile Servo di Dio la medesima fanciulla fu immediatamente liberata anche da questa infermità, che la tormentava senza interruzione.
[p. 981] 150. Angela Benedetta Bonanni ragazza di 22 anni, appoggiando a se stessa l'immagine del venerabile servo di Dio, subito si ritrovò libera del tutto e sanata dagli assidui e atroci dolori del corpo dei quali era stata tormentata per 5 mesi, senza che l'arte dei medici potesse giovare in alcunché.

Un compromesso tra monache e frati

da *Enrico Narducci*

La carta* è estratta dal *Giornale Arcadico di Scienze, Lettere ed Arti*, tomo CXL, luglio-agosto-settembre 1855, pp. 324-326.
Fa parte dell'articolo di Enrico Narducci dal titolo: *Alcune notizie dell'antico monastero di s. Silvestro di Pereto illustrate con una carta inedita del secolo XIII.*

*) Il documento accenna ad un contenzioso sorto all'interno all'Ordine dei Minori, tra le monache damianite di San Silvestro di Pereto e un frate di Tivoli, entrambi si impegnano a sottostare all'arbitrato di *Matheus Rubeo*. Anche in questa circostanza le ragioni delle suore peretane sono difese da ecclesiastici vicini al futuro papa Alessandro IV.
1) I denari provisini erano coniati a Roma, con il tempo si diffusero in Abruzzo tanto da essere imitati nella zecca aquilana. Divenne moneta ufficiale dell'Urbe, e fu utilizzata come riferimento tariffario per il cambio di tutte quelle varietà di monete che per vari motivi giungevano a Roma.
Portava sul retto la scritta SENATVS.P.Q.R. e una croce accantonata da segni variabili; sul verso la scritta ROMA CAPVT MVN[DI] e nel campo un "pettine" con sopra una S (riferimento al Senato romano) fiancheggiata da diversi simboli.

Nel nome di Cristo. Amen. Il giorno otto del mese di settembre dell'anno uscente 1240, nel tempo del pontificato di Gregorio IX, indizione tredicesima. In presenza di me, notaio, e dei testimoni sottoscritti, [sono comparsi] frà Nicola di Pietro de Roccio di Tivoli, e Mastro Angelo economo del monastero di S. Silvestro di Pereto, chierico del venerabile padre Rainaldo vescovo di Ostia, per un compromesso da ratificare nell'ordine dei frati minori, [per questo] si sono rimessi all'arbitrato del nobiluomo Matteo Rubeo, come mediatore e giudice e testimone su tutte le questioni che ha il medesimo frà Nicola con il monastero o il monastero ha nei suoi confronti, cioè per quanto riguarda il tributo di Nicola nei riguardi del monastero [su] un certo pascolo e oliveto per un valore di venticinque libre di provesini del senato e altri beni mobili, cosicché lo stesso signor Matteo componga amichevolmente [il conflitto] tra loro, se potrà.

Se invece non potrà, rimandi ragionevolmente le stesse questioni ad un consiglio di saggi. Per confermare tutto ciò, si sono obbligati reciprocamente ad una somma di cinquanta libre di provesini. E qualunque cosa avrà detto, giudicato o pronunciato, entrambe le parti le considereranno stabilite sotto il vincolo dell'obbligazione.

Se invece una delle parti non volesse stare all'arbitrato o all'amichevole composizione, del predetto signor Matteo, pagherà all'altra parte la somma stabilita e decadrà da ogni suo diritto acquisito sulle cose predette pur mantenendosi intatta l'autorità e l'arbitrato del signor Matteo.

E se i rappresentanti del monastero non accettassero queste condizioni per il tramite del magistro Angelo, il predetto Nicola non sia tenuto alla predetta pena.

Al contrario, il magister Angelo sia tenuto a pagare come pena la predetta somma.

Atto stipulato presso Grotta ferrata alla presenza di quanti chiamati e interpellati a cioè, frà Iacopo Ascolano, frà Forte di San Severino dell'Ordine dei Frati Minori, magistro Andrea cappellano del papa, magistro Roggerio di Sant'Elia cappellano del signor vescovo ostiense, e magistro Geraldo procuratore del vescovo di Limoges.

Io, Mercurio, notaio di sacrosanta romana chiesa ho partecipato a queste decisioni, interpellato ho scritto e pubblicato.

In X̄pi nomine amen. Anno eiusdem MCCXL, mense septemb(ris), die VIII exeunte, tempore domini Greg(orii) pp. nonj, xiii indict(ione). In presentia mei notarii et testium sub scriptorum frater Nicolaus Petri de Roccio Tiburtinus, causa probationis in ordine fratrum Minorum existens, et magister Angelus clericus venerabilis patris domini R(aynaldi) hostien(sis) Episcopi yconomus Monasteri sancti Silvestrj de Pereto, compromiserunt in nobilem virum dominum Matheum Rubeum, tamquam in arbitrum et amicabilem compositorem seu laudatorem de omnibus questionibus quas habet idem fratrer Nicolaus cun ipso Monasterio, vel ipsum Mon(asterium) habet contra eum, videlicet pro facto oblationis filie ipsius N(icolai) in ipso Mon(asterio) et pro quadam pascivo (sic!) oliveto vigintiquinque libr(arum) proven(iensium) senatus (1) et alijs rebus mobilibus, ut ipse dominus Matheus inter ipsos amicabiliter componat si poterit; si vero non poterit rationabiliter habito prudentum consilio ipsas diffiniat questiones. Et ut hec omnia firma permaneant alter alteri se in quinquaginta lib(ris) proven(iensum) senatus pene nomine obligavit. Et quod quiequid dixerit, laudaverit, seu pronunciaverit, utraque pars ratum et firmum habebit sub obligatione pene predicte. Si qua vero partium nollet stare arbitrio, laudo, seu amicabili compositioni predicti domini Mathei, dictam solvet alteri penam et ab omni suo iure quod habet in rebus predictis cadat, ipso arbitrio domini M(athei), laudo, sive compositione amicabili, firmitatem nihilominus obtinente. Et si domine prefati Monasterii hec facta per magistrum Angelum non acceptarent, predictus Nicolaus ad predictam penam non teneatur. Sec(us) magister A(ngelus) S(ummam) predictam pena solvere teneatur.

Act(um), apud Criptam ferratam presentibus hijs ad hoc vocatis et rogatis, scilicet fratre Iacobo Esculano, fratre Forte de sancto Severino ordinis fratrum Minorum, magistro Andrea domini pp. capellano, magistro Roggerio de sancto Helia capellano domini hostien(sis) Episcopi, et magistro Geraldo procuratore Episcopi Lemovicen(sis).

Ego Mercurius sacrosancte Rom(ane) ecc(lesie) not(arius) hijs omnibus interfui, rog(atus) scripssi (sic!) et publicavj.

Versione dal latino:
prof.ssa **Maria Rita Cespi**
Segnalazione bibliografica:
M. Sciò

Cento anni di rettori a Santa Maria dei Bisognosi

a cura di *Massimo Basilici*

Riportiamo le foto dei rettori che negli ultimi cent'anni hanno governato il santuario. I nomi sono ricavati dai documenti di nomina o da carte che ne attestavano la nomina. Sono ordinati in ordine temporale, dal più antico ad oggi. Per Felice da Pescocostanzo* e per Agostino Guerrieri** non possediamo immagini.

Agelico Sonsini (1)

Liborio Frattale (2)

Germano Felli (3)

Bernardo Buffone (4)

Doroteo Bertolidi (5)

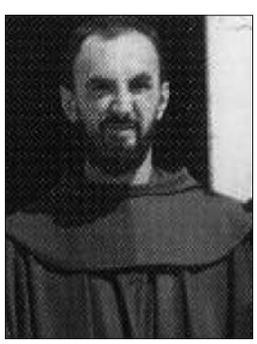
Alessio Pulsoni (6)

Alberto Lucchetti (7)

Gaspare P. Forcina (8)

Noberto Ruggeri (9)

Nazario Gargano (10)



Giulio Martorelli (11)

Sergiusz Baldyga (12)

Konstanty Saternus (13)

Innocentio A. Kielbasiewicz (14)

Miroslaw Letycjan Januszkiewicz (Letiziano) (15)

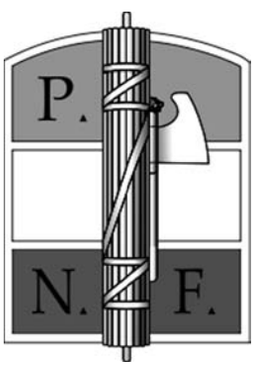
Giancarlo Marinucci (16)

*) **Felice da Pescocostanzo.**
) **Agostino Guerrieri (San Marco in Lamis (FG) (?) - (?). Collaborò per il XIII centenario della traslazione della Madonna dei Bisognosi.
1) Angelico Sonsini (Capestrano (AQ), 24.6.1879 - L'Aquila, 10.6.1947). Fece stampare un libro per il XIII centenario della traslazione della Madonna dei Bisognosi.
2) Liborio Frattale (Pizzoli (AQ), 17.4.1880 - L'Aquila, 5.11. 1957). Fece realizzare il piedistallo ligneo della Madonna dei Bisognosi.
3) Germano Fellini (Celano (AQ), 14.2.1883 - Celano (AQ), 10.1.1973).
4) Bernardo Buffone (Balsorano (AQ), 1.4.1874 - Arpino (FR) 14.10.1962). Fece realizzare la facciata della chiesa.
5) Doroteo Bertoldi (Sorbo (AQ), 20.8.1882 - Celano (AQ), 25.4.1970). Fu guardiano nei momenti difficili.
6) Alessio Pulsoni (Aragno (AQ), 18.7.1884 - L'Aquila, 21.7.1971). Ha lasciato un cronaca della vita del santuario.
7) Alberto Lucchetti (Nespolo (RT), 11.5.1911 - Lanciano (CH), 26.5.1997). Iniziò le pratiche per la costruzione della strada verso il santuario.
8) Gaspare Paolo Forcina (Formia (LT), 28.9.1904 - L'Aquila, 14.8.1975). Mantenne vivi i pellegrinaggi aiutando negli spostamenti i pellegrini diretti al santuario.
9) Noberto Ruggeri (Corcumello (AQ), 8 marzo 1912 - Roma, 1 marzo 1980).
10) Nazario Gargano (Villa San Sebastiano (AQ), 4.11.1914 - Celano (AQ), 9.9.1993). Si prodigò per l'acquedotto e la strada.
11) Giulio Martorelli (Carsoli (AQ), 22.4.1965 - vivente). Ultimo rettore dei frati Minori della Provincia di San Bernardino negli Abruzzi.
12) Sergiusz Baldyga (Mragowo (Polonia), 3.1.1968 - vivente). Primo rettore dei frati Minori della Provincia dell'Assunzione della Beata Vergine Maria in Polonia.
13) Konstanty (Costantino) Saternus (Katowice (Polonia), 31.7.1936 - vivente).
14) Innocentio Adam Kielbasiewicz (Katovice (Polonia), 9.1.1971 - vivente).
15) Miroslaw Letycjan Januszkiewicz (Ruda Slaska (Polonia), 20.2.1972- vivente). Ultimo rettore dei frati Minori della Provincia dell'Assunzione della Beata Vergine Maria in Polonia.
16) Giancarlo Marinucci (Vasto (CH), 05.1.1958 - vivente). Attuale rettore.

La Federazione aquilana del P.N.F. (1930)

Il 18 dicembre 1929 il Gran Consiglio del Fascismo approvò lo statuto del Partito, a seguire tutte le federazioni si adeguarono, e tra queste quella aquilana che fece conoscere il nuovo assetto tramite *Il Popolo d'Abruzzo* (2 marzo 1930, pp. 3-4).

da *Redazione*



Sopra: stemma del P.N.F. da portare sul bavero della giacca; **sopra a lato:** la notizia della riorganizzazione della federazione data da *Il Popolo d'Abruzzo* (2 marzo 1930, pp. 3-4).

«Stamane, nel Palazzo del Littorio, si è riunito, sotto la Presidenza del Segretario Federale Ing. Ettore Ciarletta, il Direttorio Federale.

Erano presenti, l'Avv. Bernardi Alarico, l'Avv. D'Achille Eliodoro, il Rag. Amicucci Domenico, il Prof. D'Alessandro Rocco, l'Ing. Molinari Igino, l'Avv. Marinucci Gustavo e l'Avv. Centi-Colella Giovanni.

Prima di iniziare la discussione dell'ordine del giorno il Direttorio rivolge il suo pensiero e il suo fervido e devoto omaggio al Duce del Fascismo e Capo del Governo e a S. E. Augusto Turati Segretario del Partito.

Quindi il Segretario invia un vivo saluto ai camerati On. Serena Adelchi, e Comm. Guido Bellei […]

Di poi, iniziatasi la discussione dell'ordine del giorno, il Segretario Federale riferisse ampiamente sul rapporto avuto col Duce, in Roma, il 18 febbraio scorso ed espone la situazione generale politica della Provincia, situazione. buona sotto tutti i punti di vista come dimostra la cifra di 96460, totale delle forze organizzate ed inquadrate nel Partito e nelle Associazioni dipendenti. La percentuale delle forze rappresenta il 26 per cento della popolazione.

Il Direttorio quindi passa all'esame delle singole situazioni politiche e, su proposta del Segretario Federale, delibera:

a) che per rendere più snella ed efficace l'azione di controllo sui Fasci, la Provincia venga divisa in venti zone alle dipendenze, ciascuna, di un Dirigente di Zona;

b) che dei 155 Fasci esistenti nella Provincia ne rimanga, con la efficienza, statutaria, soltanto un numero che sia corrispondente a quello dei Comuni; che i Fasci delle frazioni, trasformati in Sottosezioni, siano aggruppati a quello del Comune che abbia la maggiore efficienza, fatta eccezione per il Comune di Aquila nel quale saranno mantenuti tutti i Fasci attualmente esistenti negli ex Comuni recentemente aggregati al Copoluogo, e ciò per ragioni esclusivamente

La nuova Federazione Provinciale Fascista

La prima riunione del Direttorio Federale

L'inquadramento dei Fasci - Nomina dei Dirigenti di Zona

La nuova Federazione Prov. Fascista

Direttorio Federale

Direttorio del Fascio Aquilano

Direttorio Provinciale dei Fasci Femminili

Direttorio del Fascio Femminile di Aquila

Inquadramento

La riunione del Direttorio Federale

Dirigenti di Zona

tecniche e di organizzazione;

c) che, in base al criterio dello sbloccamento del cumulo delle cariche e per consentire che sempre maggiori energie possano essere acquisite all' attività del Partito e del Regime in Provincia, non si debbano ricoprire contemporaneamente, le cariche di Segretario Politico e di Podestà, salvo quelle rarissime eccezioni che saranno dettate da particolari contigenze;

d) che sia designato un Segretario Politico senza Direttorio in quei Fasci dove non sia possibile in breve tempo costituire il Direttorio regolare.

Il Direttorio quindi, tenendo presente i concetti suesposti, ha deliberato il seguente

INQUADRAMENTO

Prima Zona: Fasci di Aquila, Bagno, Roio Piano, Lucoli, Paganica, Camarda.

Seconda Zona: Fasci di Arischia, Coppito, Preturo, Fossa, Tornimparte, Sassa, Scoppito, Campotosto.

Terza Zona: Fasci di Montereale, Pizzoli, Barete, Cagnano Amiterno, Capitignano.

Sopra: tessera di iscrizione al P.N.F; **sopra a lato:** elenco dei dirigenti delle diverse zone in cui era divisa la provincia aquilana, la nostra, la ventesima, era stata affidata al sig. Adelfo Angelini.

Quarta Zona: Fasci di Poggio Picenze, Barisciano, Calascio, Casteldelmonte, Castelvecchio Calvisio, Carapelle Calvisio, Santo Stefano di Sessanio.
Quinta Zona: Fasci di Tione, Fontecchio, Fagnano Alto, S. Demetrio nei Vestini, Prata d'Ansidonia, S. Pio delle Camere.
Sesta Zona: Fasci di Collepietro, Navelli, Capestrano, Ofena, Villa S. Lucia, Caporciano.
Settima Zona: Fasci di Ovindoli, Rocca di Mezzo, Rocca di Cambio, Ocre.
Ottava Zona: Fasci di Castel di Ieri, Gagliano Aterno, Castelvecchio Subequo, Molina Aterno, Secinaro, Acciano.
Nona Zona: Fasci di Raiano, Sulmona, Roccacasale, Pratola Peligna, Prezza, Goriano Sicoli, Corfinio, Vittorito.
Decima Zona: Fasci di Introdacqua, Pacentro, Pettorano sul Gizio, Cansano, Campo di Giove.
Undecima Zona: Fasci di Castel di Sangro, Ateleta, Roccaraso, Rivisondoli, Pescocostanzo, Roccapia.
Dodicesima Zona: Fasci di Scontrone, Alfedena, Barrea, Civitella Alfedena, Villetta Barrea, Opi, Pescasseroli.
Tredicesima Zona: Fasci di Scanno, Villalago, Anversa, Bugnara, Cocullo.
Quattordicesima Zona: Fasci di Celano, Collarmele, Cerchio, Aielli.
Quindicesima Zona: Fasci di Ortucchio, Pescina, Ortona dei Marsi, Bisegna, Lecce dei Marsi, Gioia dei Marsi.
Sedicesima Zona: Fasci di Avezzano, Massa d'Albe, Capistrello, Canistro.
Diciassettesima Zona: Fasci di Trasacco, Luco dei Marsi, Collelongo, Villavallelonga.
Diciottesima Zona: Fasci di Balsorano, Civitella Roveto, Morino, Civita d'Antino, S. Vincenzo Valleroveto.
Diciannovesima Zona: Fasci di Tagliacozzo, Santemarie, Cappadocia, Castellafiume, Scurcola Marsicana, Magliano dei Marsi.
Ventesima Zona: Fasci di Carsoli, Oricola, Pereto, Bocca di Botte. […]
Il Direttorio conferma i seguenti Segretari Politici. […] Carsoli: De Angelis Tullio; Oricola: Grillo Salvatore; Rocca di Botte: Nocella Pio.
Il Direttorio procede quindi alla nomina dei seguenti Segretari Politici: […]; Pereto: De Santis Domenico; […].
Il Direttorio infine richiama l'attenzione di tutti i fascisti sull'obbligo del saluto romano che, come si è avuto modo di rilevare, non è sempre da tutti praticano.
Dopo aver discussi altri argomenti di ordinaria amministrazione il Direttorio chiude la seduta, e si reca da S. E. il Prefetto della Provincia per porgergli il saluto e la sua attestazione di stima.

Provinciale Fascista

Direttorio Federale

omina dei Dirigenti di Zona

…loro rispettive cariche
…missario della Fede-
…Agricoltori, incompati-
…ta dalla Direzione del

…erale porge ai camerati
…hiamati a far parte del

…a al saluto rivolto dal
…detti.
…dell'ordine del giorno,
…piamente sul rapporto
…raio scorso ed espone
… Provincia, situazione
…ome dimostra la cifra
…te ed inquadrate nel
…denti. La percentuale
…nte della popolazione.
…same delle singole si-
…l Segretario Federale,

…ed efficace l'azione di
…ga divisa in *venti zone*
…*gente di Zona*;
…nella Provincia ne ri-
…oltanto un numero che
…anni; che i Fasci delle
…i, siano aggruppati a
…ggiore efficienza, fatta
…nel quale saranno man-
…dienti negli ex Comuni
…ogo, e ciò per ragioni
…zzazione;
…sbloccamento dei cu-
…e che sempre maggiori
…l'attività del Partito e
…bbiano ricoprire contem-
…tario Politico e di Po-

Sedicesima Zona: — Fasci di Avezzano, Massa d'Albe Capistrello, Canistro.
Diciassettesima Zona: — Fasci di Trasacco, Luco Marsi, Collelongo, Villavallelonga.
Diciottesima Zona: — Fasci di Balsorano, Civitella Roveto, Morino, Civita d'Antino, S. Vincenzo Valleroveto.
Diciannovesima Zona: — Fasci di Tagliacozzo, Santemarie, Cappadocia, Castellafiume, Scureola Marsicana, Magliano dei Marsi.
Ventesima Zona: — Fasci di Carsoli, Oricola, Pereto, Rocca di Botte.
Sono quindi nominati i seguenti

Dirigenti di Zona

Per la 1ª Zona: — Ten. Col. Moscardi Gaetano
» » 2ª Zona: — Cav. Agamben Armando
» » 3ª » — Rag. Ricci Leopoldo
» » 4ª » — Senior Frasca Luigi
» » 5ª » — Sig. Como Giuseppe
» » 6ª » — Sig. Di Fabbio Filippo
» » 7ª » — Sig. Arpea Pia
» » 8ª » — Sig. Paolucci Candido
» » 9ª » — Sig. Molinari Gino
» » 10ª » — Comm. Cipriani Avolio Giacomo
» » 11ª » — Cav. Avv. D'Achille Eliodoro
» » 12ª » — Sig. Di Loreto Arnaldo
» » 13ª » — Sig. Ciancarelli Angelo Maria
» » 14ª » — Senior Santilli Pasquale
» » 15ª » — Sig. Irti Aurelio
» » 16ª » — Prof. D'Alessandro Rocco
» » 17ª » — Avv. Di Pietro Tullio
» » 18ª » — (*non nominato*)
» » 19ª » — Rag. Amicucci Domenico
» » 20ª » — Sig. Angelini Adelfo

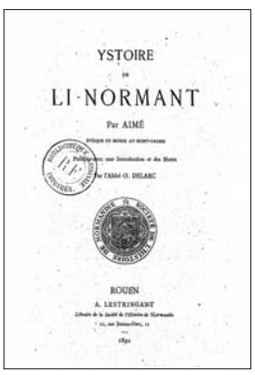
Il Direttorio quindi conferma i seguenti Segretari Politici:

Direttorio Provinciale dei Fasci Femminili
Sig.ra Nina Deletti ved. Giammaria - Delegata Provinciale
Sig.ra Amelia Di Gregorio - Delegala Provinciale delle Giovani Fasciste
Sig.na Paolina Relleva - Delegata Provinciale per la Propaganda
Sig.ra Lina Rosito - Direttrice Provinciale Dopolavoro Femminile
Sig.ra Adele Lattanzi - Delegata Prov. di Sanità
Il nuovo Direttorio si propone anzitutto di costituire la nuova organizzazione delle Giovani Fasciste che ha il compito di educare nella fede fascita le giovanette dai 18 ai 22 anni di età.
Questa organizzazione sarà curata e sviluppata con la maggiore intensità o diligenza in ottemperanza ai desideri di S. E. il Segretario del Partito.
Inoltre in tutta la Provincia di Aquila, purchè le condizioni d'ambiente lo permettano; saranno promossi corsi di cultura igienica per Infermiere Famigliari Fasciste.
In Aquila, per opera della Segretaria Marchesa Elisa Picalfieri, tale corso è già stato istituito d'accordo con la Croce Rossa e col concorso di medici valenti. Le lezioni si inizieranno il 15 marzo prossimo.
Le aspiranti possono far domanda alla Segreteria entro il 10 marzo stesso.
Anche la biblioteca del Fascio Femminile Aquilano, creata per educare le nostre fanciulle alle virtù italiane e fasciste, comincerà a funzionare il 15 marzo prossimo. Tutte le iscritte al Fascio potranno avere libri in lettura. Saranno organizzate conferenze e conversazioni istruttive».

I normanni nella Marsica

da *Amato di Montecassino*

Sono due brani tratti dalla *Storia dei Normanni* di Amato di Montecassino* (*Ystoire de li Normant par Aimé* […]. Publiee […] par l'abbé O. Delarc, Rouen 1892, lib. VI, cap. 8 e lib. VII, cap. 33, pp. 241-243 e 307-308). Due cronache che ci illustrano l'ingresso dei guerrieri normanni nei territori dei conti dei Marsi ed in particolare gli antefatti che ce li portarono.


YSTOIRE
DE
LI·NORMANT
Par AIMÉ
ROUEN
A. LESTRINGANT

Questa traduzione non può essere che diplomatica poiché il testo non è pervenuto per intero ed è stato quindi impossibile effettuare un lavoro coerente. Ogni capitolo è stato tradotto singolarmente e quasi letteralmente, per questo motivo può sembrare a volte discontinuo e contraddittorio. Un lavoro più preciso potrà essere certamente realizzato dopo uno studio approfondito del periodo storico e con il testo integrale.

Sarah Perot

Bibliografia:
Dictionnaire d'ancien francais Van Daele
Dictionnaire de l'Academie francoise (edition 1799)

Lib. VI, cap. 8. In quel tempo, un tale che si chiamava Bernart nella contea di Marse, per avarizia insaziabile e desiderio di avere rinnegò l'amore per il fratello. Costui con oltraggi spergiuri e tradimenti prese tutta la parte del fratello e voleva per lui solo tutta l'eredità del padre, impegnandosi a scacciare l'altro dalla terra perseguitandolo. Ma al fratello maggiore e primogenito fece di peggio, fece in modo che il primogenito non avesse più il ruscello, tagliò la vigna e gli alberi costringendolo cosi ad un'aratura prima del tempo poiché sulla terra non era rimasto neanche un albero.[...]. Odorisie cercò di far pace con lui e lo pregò per far si che i suoi figli diventassero cavalieri e gli chiese della terra, e Bernart non lo fece poiché voleva cacciarlo dalla terra. E Odorisere aveva 7 figli dei quali due erano vescovi e il terzo era monaco e cardinale di Roma e l'altro si divertiva nella cavalleria. Dopo essersi consigliato con i suoi figli decise di ricorrere al giudizio del principe. E Acco suo figlio vescovo andò alla corte del principe e gli promise di dargli mille livre di denari e promise al nipote di Guillerme, che si chiamava Mostrarole, di dare sua sorella per moglie la quale si chiamava Potarfranda. E il buon principe da solo cavalcò e se ne andò nella contea di Marse per vedere la terra e il padiglione. E Berart radunò i suoi cavalieri e disse che voleva combattere contro la compagnia del principe.. Cento Cavalieri furono mandati dal principe al

[Lib. VI, cap. 8] En cellui temps, de li conté de Marse un liquel se clamoit Bernart, par avarice insaciabile et desir de avoir, part de lui lo amor de lo frere; cestui o jurement et o parjure et tradement tote la part de frere avoit pris, et vouloit tout soul avoir lo heritage de lo pere, et s'efforcoit de chacier l'autre de la terre, tuit li persecutoit; més a lo frere major et premier nez faisoit piz, et ce lui faisoit pour ce que lo premier nez avoit plus filz, lui tailla la vingne et lo arbre, et lui faisoit metre lo labor avant temps, puiz que en la terre soe non estoit remez aucun arbre. Apres de la cort avoit soul une noce, pour laquel que fust talié la noble moillier de Odoríse frere majour lo pria, et cellui par la proiere soe la fist taillier jusque al la radice. Ordorisie cercha avoir paiz avec lui, et pria lui que ses filz fussent ses chevaliers, et veut rechevoir la terre de lui; et Bernart non vouloit faire, quar lo vouloit cachacier de la terre. Et Odorisere avoit vij filz, de liquel dui en estoient evesque, li tiers estoit moine et cardinal de Rome, et li autre se delictoient en la chevalerie seculere. Et ot conseill avec li sien filz de recorre a l'ajutoire de li prince. Et Acco son fill evesque manda a la cor de lo prince, et lui prometoit de doner mille livre de deniers, et prometoit a lo neveu de Guillerme, qui se clamoit Mostrarole, de donner lui la soror pour moillier, laquelle se clamoit Potarfranda. Et li bon prince singuler chevaucha et s'en alla a lo conte de Marse pour veoir la terre, et ficha li paveillon. Et Berart assembla ses chevaliers, et disoit qu'il vouloit combatre contre la compaingnie de lo prince. C. chevaliers tant solement manda lo prince, liquel manda contre innumerabile multitude de Berart. Més li chetif chétif chevalier de Berart fugirent devant li cent chevalier normant, et s'en renclostrent dedens li mur, et par force li chevalier de lo prince commencerent a prendre li chastel, et pristrent molt de proie, et pristrent li home, et fait cest damage a Berart. Et les noces de lo neveu de Guillerme furent celebrées, es puiz lo prince rechut li argent que li evesque avoit promis et autres domps, et puiz

*) Il monaco Amato, professo di Montecassino, ci parla dell'ingresso dei normanni sulle terre del conte dei Marsi Berardo. Il tono del racconto non è quello di una conquista, ma un opera di giustizia compiuta nei confronti di un uomo avido (Berardo) e sprezzante dei legami di sangue e di qualsiasi offerta di pace. Non fu quindi la cupidigia a spingere i nuovi arrivati verso la Marsica, ma il figlio vescovo di Oderisio, fratello di Berardo e vittima di quest'ultimo, che li chiamò promettendogli un pagamento in denaro e la mano della sorella per il nipote di Guglielmo di Montreuil. Cento cavalieri affrontarono le soverchianti forze di Berardo, ma queste, alla sola vista dei guerrieri normanni si sbandarono rinchiudendosi nei loro castelli.
L'immagine dell'immminente scontro, offerta da Amato, è la stessa che secoli prima ci aveva dato Tito Livio (*Storia di Roma dalla sua fondazione*, IX, 45) parlando degli Equi, presi dal terrore dinanzi le legioni romane, talmente impauriti da correre a rifugiarsi nelle proprie fortezze.
Anche nel libro VII, cap. 35, Amato parlerà di Berardo come di un uomo malvagio. [N.d.r.]

Segnalazione bibliografica: **L. Del Giudice**
Versione italiana: **S. Perot**

quale invece ne furono mandati moltissimi da Berart ma i vigliacchi cavalieri di Berart fuggirono davanti ai cento cavalieri normanni richiudendosi nelle mura, e con la forza i cavalieri del principe iniziarono ad assalire il castello e presero molte prede e molti uomini danneggiando cosi Berart. E le nozze del nipote di Guillerme furono celebrate e il principe ricevette i soldi che il vescovo gli aveva promesso e altri doni e poi se ne ritornò a Capue e il giovane nipote di Guillerme con l'aiuto di suo zio e dei genitori della moglie assottigliò la ricchezza di Berart e per un figlio pagò Berart mille livre poiché era il più grande e si chiamava Berart come lui e per l'altro ne pagò trecento. [...]

Libro VII, cap. 33. E Jourdain, il figlio del principe Richart che non ubbidiva al padre, fu maledetto da quest'ultimo. Ma fu ripreso dalla sua gente poiché chiedeva di essere benedetto, e il principe gli avrebbe dato la sua benedizione se si piegava alla sua volontà e doveva essere comunque sottoposto al giudizio del duca Robert che avrebbe esaminato la lite che c'era tra loro due. E il duca desiderava che il figlio tornasse nelle grazie del padre e consigliò al figlio di ridare Nocere de li chrestien al padre la quale il principe desiderava e che il padre concedesse al figlio la conté de Marse, Amiterne e Balvenise e così fu. Giordano, i suoi 80 cavalieri e Berarde e i tre figli del conte Odorize entrarono nella terra di Marse dominando il conte Berarde. E Berarde era molto considerato in quel luogo e dalla sua gente e così dichiarò di non voler combattere con alcun cavaliere del principe poiché i suoi 80 cavalieri erano misteriosi. E dopo aver sentito di questo fatto il conte che gli era vicino gli mandò un tributo per avere la grazia di Jordain. E Berart, figlio di Berart, che su richiesta di Jourdain era andato nella terra di Marsi, lasciò la compagnia di Jordain e fuggì segretamente dall'autorità del padre e diventò sotto suo giuramento cavaliere di Jordain. [...].

s'en retorna a Capue. Et li jovencel lo neveu de Guillerme, o faide de son oncle et avec li parent de la moillier, assoutilla la richece de Berart, et pour un fill loquel prist paia Berart mille livre, quar estoit le plus grant et se clamoit Berart coment lui-meisme, et pour l'autre en paia troiz cent.

[Lib. VII, cap. 33] Et Jordain, lo filz de lo prince Richart, qui non faisoit son commandement, fu maledit de son pere. Més il fu repris de la gent soe, et pource requist d'estre benedit; et li prince lui octroia sa benediction, toutes s'il faisoit sa volenté, et toutes foiz soit a lo jugement de lo duc Robert, et examinast la brigue laquelle estoit entr' eaux. Et desirroit lo duc de lo fill retorner a la grace dè lo pere, et conseilla que lo fil rende a pere Nocere de li chrestien, laquelle lo prince desirroit d'avoir, et que lo pere doie concedir a lo fili la conte de Marse, Amiterne derriere soi, et Balvenise, et ensi fu fait. Et Jordain o lxxx. chevaliers sien et o Berarde, et troiz filz de lo conte Odorize, entra en la terre de Marse, et destruist lo conte Berarde en prenant proie. Et Berarde estoit grandement en celan o sa gent et disoit qu'il non, vouloit combatre contre nul chevalier de lo prince. Et puiz pour lxxx. home de Jordain estoient abscons. Et par la fame de cest fait, li conte qui lui estoient voisin manderent tribut pour avoir la grace de Jordain. Et Berart, fil del conte Berart, a cui petition Jordain estoit alez a la terre de Marsi, laissa la compaingnie de Jordain, absconsement fouy par la monition de lo pere, et toutes voiez jura par sacrement et fu fait chevalier de Jordain [...].

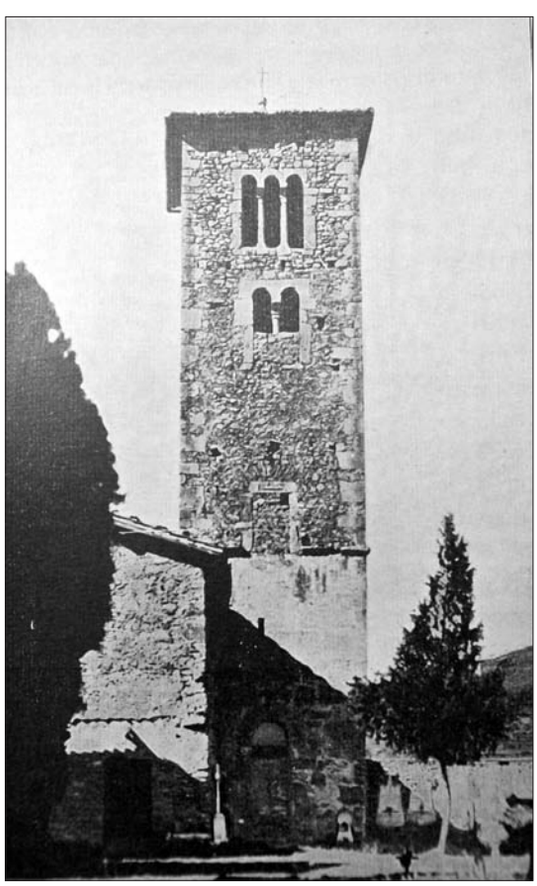
In alto: soldato normanno (da: Pietro da Eboli, *Liber ad honoremAugusti*, (circa 1195); **sotto:** cavalieri normanni (da: Modena, duomo di san Geminiano, porta della Pescheria, *Scene della leggenda di Artù*).

L'architettura di Santa Maria in Cellis

da *A. Serafini* e *M. Moretti*

Sono descrizioni del complesso monumentale realizzate nel secolo passato: la prima è tratta da Alberto Serafini, *Torri campanarie di Roma e del Lazio nel Medioevo* […], Roma 1927, pp. 148-150; la seconda da Mario Moretti, *Architettura medioevale in Abruzzo (dal VI al XVI secolo)*, Roma [1972 circa], pp.142-147.

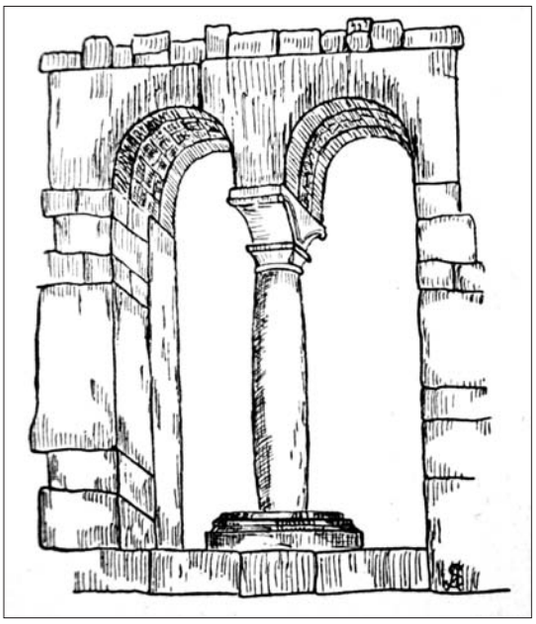
L'edificio campanario laziale, che ha caratteristiche più prossime a quelle di Ferentino, ci sembra la torre campanaria esistente al fianco della chiesa rurale-cimiteriale di santa Maria in Cellis nella piana tra Riofreddo e Carsoli. Dell'antica chiesa e del suo monastero benedettino non vi sono che pochi relitti parte di un ambone, un portale, qualche capitello. La base del campanile è a forma quasi quadrata, e il suo fianco di sud-ovest è costituito da una parziale sopraelevazione del corrispondente muro della chiesa.
Il paramento della base è dato da massi di pietra calcarea e di travertino di taglio diseguale, frammisti di pezzi di trabeazioni, parti di iscrizioni, fregi, anche marmorei, di provenienza classica collettizia: il tutto disposto con una tecnica di *opera semiquadrata*. La parte superiore alla base da cui la distingue anche una cornice messa insieme con frammenti di monumenti romani è invece condotta *in opere incerto*, con gli angoli rinforzati da massi di calcare tagliati al vivo nello spigolo cantonale.



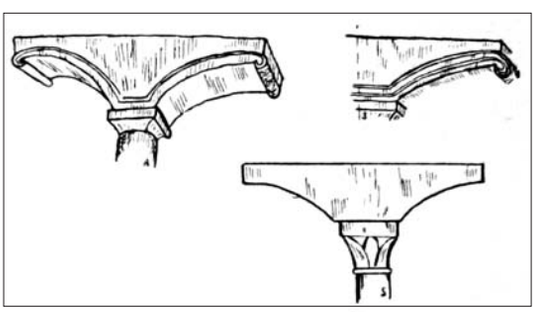
In alto: bifora;
a lato: campanile di Santa Maria in Cellis visto da sud (da: A. Serafini, *cit.*, p. 148 figg. 396 e 395).

Gli archi delle finestre ripetono la tecnica osservata a Ferentino. Le colonne delle bifore e delle trifore sono in parte di spoglio e in parte rozzamente scolpite apposta. Pulvini schiacciati e capitelli presentano le caratteristiche dell'arte primitiva, propria dei scalpellini tuscanensi-viterbesi.
Il lato verso sud era munito di una porta ora murata con arco alquanto allungato e disgiunto dal resto dell'apertura per via di un architrave di un sol pezzo. Nella fabbricazione della porta si cercò di trarre partito da alcuni elementi decorativi (porzioni di capitelli) di vecchie sculture. Non sembra vero che questa porta, abbastanza monumentale, servisse ad accedere all'interno del campanile, tanto più che la parte inferiore di esso era separata dal resto mediante una volta a botte. È più probabile che la porta fosse in relazione con l'interno della chiesa e del monastero. La data dell'edificazione è anteriore al 1132, anno indicatoci da

1) La notizia non è attendibile. Il riferimento è dovuto ad un refuso del XVI secolo poi ripetuto acriticamente, come è stato evidenziato nell'edizione della *Storia di Carsoli* di Antonio Zazza, a cura di M. Sciò, F. Amici, G. Alessandri, Pietrasecca di Carsoli 1998, nota 6 dell'*Introduzione*.
2) M. Moretti, cit., p. 146, dice: *Santa Maria della Vittoria*, in realtà si tratta della chiesa parrocchiale di Carsoli la cui titolare è santa Vittoria. La precisazione si rende necessaria per evitare inutili equivoci.

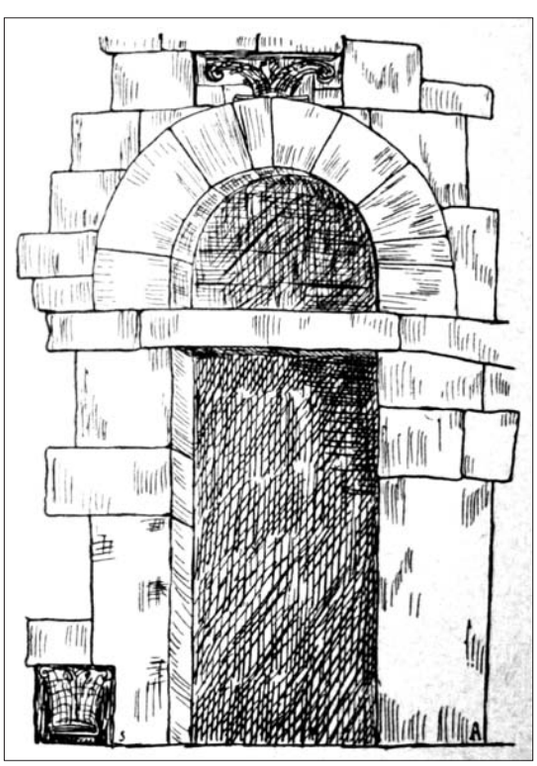


una porta scolpita della chiesa, cosicché il campanile potrebbesi collocare tra la fine del secolo undecimo e l'inizio del seguente. Allo stesso tempo può riportarsi anche la nicchietta pensile su colonne, che si ha sul lato di nord-ovest (verso l'attuale facciata) circa a mezza via tra la cornice della base e il davanzale della bifora».



* * *

«Si vuole che alcuni gruppi di abitanti della importante città degli Equi, Carseoli, si spargessero per le campagne circostanti, fra il nono e decimo secolo dando vita a piccoli centri fra i quali fu Castel Sant'Angelo denominato poi Celle nome che sembra derivare dalle celle di anacoreti, seguaci di San Romualdo [1] fondatore dei Camaldolesi. Qui, sorse, ad opera di quei monaci, Santa Maria in Cellis. Essa crebbe d'importanza quando il Conte dei Marsi, Rainaldo, fece costruire un monastero per i benedettini di Monte Cassino, nel 999. Monastero e annessa cattedrale furono la curia dello scismatico Azzone, (od Ottone), vescovo dei Marsi nel 1049. Le notizie non vanno oltre ma evidenti sono le tracce dell'attività costruttiva e decorativa del secolo XII, specialmente intorno al 1132 per riferimento alle datate porte lignee, all'ambone, ai portali, ecc. nei quali è riscontrabile la stessa maniera d'intaglio dei battenti lignei.



In questa pagina; in alto: bifora, **sopra:** capitelli, **sotto:** porta murata del lato sud del campanile (da: A. Serafini, *cit.*, p. 148 figg. 396 e 397, p. 149 fig. 398).
Nella pagina a lato: battente sinistro e destro della porta di Santa Maria in Cellis (da: M. Moretti, *cit.*, p. 145).

Facciata e campanile. Mentre il campanile si presenta integro nelle sue originarie strutture medioevali, dal poderoso basamento in megalitici conci di pietra alla più modesta cortina dei tre piani superiori forati alla lombarda da monofore, bifore e trifore, la facciata è stata completamente rielaborata in stile tardo rinascimentale.
Del secolo XII conserva soltanto lo splendido portale, con piedritti e un archivolto ornato da girali. L'architrave reca scolpito in bassorilievo l'Agnello mistico al centro ed ai suoi fianchi i simboli degli Evangelisti. I portali minori furono sistemati nella facciata di [Santa Vittoria] [2] in Carsoli, nel 1676.
Portale. Riferibile al 1132 a mente della data scritta nel battente ligneo di destra, sotto la scena della «Visitazione» [ora al Museo di Arte Sacra a Celano]. Il carattere dei bassorilievi, pur tenendo conto del diverso materiale trattato, (legno e pietra), permette di considerare valida l'ipotesi che portale e battenti lignei appartengano allo stesso maestro.
Porte di legno. Vi sono intagliate storie del Nuovo Testamento. Altezza cm. 220; larghezza cm. 60. Entro un fascione a girali i battenti comprendono cinque formelle. In quello di sinistra, a cominciare dall'alto, sono rappresentate: L'Annunciazione, la Natività, l'Adorazione dei Magi, il Battesimo ed un altro episodio indecifrabile. Nel battente di destra sono: la Visitazione, l'Annuncio ai pastori, la Strage degli Innocenti, la Disputa al Tempio e quattro figure entro arcatelle. Sotto la Visitazione sta scritto: ANno DomiNI MILLESIMO CENTESIMO TRIGeSiMO SeCuNDO INDICione X Pa .... R..
Intagli di eccezionale interesse per la documentata antichità, (1132) e per la rarità.
Portale proveniente da Santa Maria in Cellis, trasportato nella facciata di [Santa Vittoria] [2] nel 1676.
Anch'esso è opera degli scalpellini che rea-

lizzarono, intorno al 1132, il portale maggiore e l'ambone della chiesetta benedettina. Ne fanno fede la qualità dei rilievi e specialmente di quelli con raffigurazioni animali entro i riquadri del tipo visto nell'architrave di Santa Maria in Cellis. La forma della cornice, che inquadra il vano rettangolare limitandosi a contornarlo senza arricchirsi di un archivolto, è esempio unico.

Portale minore. Oggi sulla facciata di [Santa Vittoria] [2], gemello dell'altro ed anche esso databile intorno al 1132.

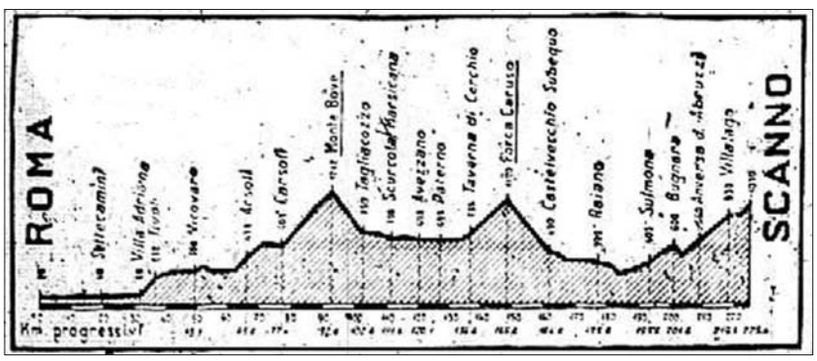
L'ambone. È il più antico pulpito abruzzese potendosi datare intorno al 1132. Presenta anche uno schema inusitato con il cassone formato da pilastrini in fitta successione così da creare un semicerchio appoggiato ad un architrave anch'esso curvilineo, ornato da girali con foglie stilizzate a tre punte, motivo ripetuto nei pilastrini verticali. Una aquila, estremamente longilinea e stilizzata, sorregge il leggio.

Dà accesso al pulpito una scala addossata alla parete, come al muro si appoggia il prismatico cassonetto. È sorretta sul lato opposto da un semplice parapetto intonacato, limitato esternamente da una colonna in rocchi di calcare culminante in un modesto rocchetto».

Da Roma a Scanno, 11ª tappa del 41° Giro d'Italia (1958)

La Gazzetta dello Sport, 30 maggio 1958, p. 1, *Qualcuno diceva: Ha già fatto le valige*, di Gianni Cerri. È il commento all'11ª tappa del Giro d'Italia, quella che il giorno prima era transitata per Carsoli e Colli di Montebove. Si racconta un episodio che fece sorridere molti, un po' meno il corridore Zagano.

da *Redazione*



Sopra: profilo altimetrico dell'11ª tappa, Roma-Scanno di 225 km (da: *La Gazzetta dello Sport*, 29.05.1958, p. 4).

Segnalazione archivistica:
M. Sciò

Dopo Arsoli la strada comincia a salire e si fa allora avanti Carlesi. Nella sua scia si lanciano, fra la generale indifferenza, Pambianco, Zagano, Derycke e, in un secondo tempo, lo spagnolo Galdeano.
La fuga del giorno è nata.
A ***Carsoli*** *un paesino da presepe con vecchie casupole che paion di sughero abbarbicate ad un costone di roccia e di edera, i cinque hanno già 55*" […] *L'unico brivido ce lo dà Zagano, o meglio non propriamente lui, ma il solito zelante o focoso appassionato* che per rinfrescare i corridori accaldati getta su di loro acqua con un secchio. *Il guaio è che, talvolta, con l'acqua parte anche il secchio. È quello che succede a Zagano che è centrato in pieno, va a gambe all'aria come un birillo colpito da una bocciata. Per fortuna la scena è più spettacolare che sostanziosa* e l'atleta si rialza riprendendo la corsa.
Come niente fosse accaduto, prosegue con *Galdeano a cogliere il premio posto in vetta a Monte Bove. La cosa non riesce a lui; riesce invece allo spagnolo, che lo precede in vetta di 12".*
La tappa sorpassò Tagliacozzo, Scurcola Marsicana, il traguardo volante di Avezzano e valicò Forca Caruso, per proseguire verso Sulmona, fino ad arrivare a Scanno dove c'era il traguardo. Arrivò primo Nino De Filippis, che già aveva vinto altre tappe, Derycke giunse terzo, Zagano quarto e Pambianco sesto. A fine giornata il quintetto che aveva dato vita alla fuga del giorno si era fatto onore. La tappa non cambiò la classifica generale e Giovanni Pettinati mantenne la maglia rosa; il giorno dopo si ripartì per San Benedetto del Tronto, 12ª tappa, 211 km.

il foglio di Lumen
XXXVIII (aprile, 2014)
miscellanea quadrimestrale
di studi e ricerche
speciale
Documenti & Ristampe

Direttore
don Fulvio Amici
(Presidente pro-tempore della Associazione Lumen - onlus)

Progetto grafico
Michele Sciò

Redazione
via Luppa 10, 67061 Pietrasecca di Carsoli (AQ)
e-mail: lumen_onlus@virgilio.it
3332478306 - 360943026

Claudio De Leoni, Sergio Maialetti,
Paola Nardecchia, Michele Sciò

Editore
Associazione Lumen (onlus)
via Luppa 10 - 67061 Pietrasecca di Carsoli (AQ)
Codice Fiscale: 90021020665

Illustrazione in copertina: Pietro da Eboli, *Liber ad honorem Augusti*.

ASSOCIAZIONE LUMEN (onlus)
via Luppa 10, 67061 Pietrasecca di Carsoli (AQ) - Codice Fiscale 90021020665
iscritta presso il Registro del Volontariato della regione Abruzzo
www.lumenassociazione.it ⋆ e-mail: lumen_onlus@virgilio.it

Presidente: *don Fulvio Amici*. **Segretario:** *Gabriele Alessandri*

Direttivo: Fulvio Amici, Gabriele Alessandri, Claudio De Leoni, Anna Rita Eboli, Sergio Maialetti, Michele Sciò, Pierfranco Ventura

ATTIVITÀ DELL'ASSOCIAZIONE

Convegni: per le date si consulti il sito web. **Escursioni:** itinerari naturalistici e storici. **Visite guidate:** musei, luoghi d'arte e siti archeologici. **Collaborazioni:** con scuole, ricercatori e studenti universitari. **Biblioteca:** libri di archeologia, storia locale e generale, arte, letteratura, periodici e materiale archivistico. **Stampa:** *i Quaderni di Lumen*, *il foglio di Lumen*, monografie di vario argomento.

⋆⋆⋆

Norme per gli autori. L'Associazione Lumen (onlus), fondata il 1 agosto 1999, contempla tra le sue attività la pubblicazione di scritti divulgativi utili alla vita sociale e culturale del Carseolano e dei territori limitrofi.
I contributi inviati sono editi su *il foglio di Lumen*; distribuito ai soci, alle diverse istituzioni culturali regionali ed extra regionali e, a chi ne fa richiesta. I testi devono essere spediti a: Associazione Lumen, via Luppa, 10 - 67061 Pietrasecca di Carsoli (AQ) o alla e-mail: lumen_onlus@virgilio.it
Nello speciale *Documenti & Ristampe* è data precedenza al recupero di testi utili alla storia degli studi del Carseolano e zone limitrofe; è preferita la ristampa di vecchi autori difficili da reperire e testi in lingua con versione in italiano. Analoga attenzione è dedicata alle cronache estratte da giornali d'epoca che riferiscono fatti d'interesse locale. Le bozze verranno corrette internamente e non saranno allestiti estratti. L'autore riceverà 2 copie del fascicolo con il proprio lavoro. Gli autori sono responsabili dei propri scritti, l'Associazione Lumen (onlus) declina ogni responsabilità civile e penale.
La collaborazione è da intendersi a titolo gratuito.

Tipografia: MCM - Carsoli (AQ), località Recocce - tel.: 0863 992122, e-mail: mcmcarsoli@email.it